Dominicus

3

maggio/giugno
1999

Spedizione in abbonamento postale - Comma c, art. 2, Legge 662/96 - Filiale di Bologna - anno II - n.° 3 - maggio/giugno

SANTI E BEATI DOMENICANI

secondo il calendario approvato dalla Sede Apostolica l'8 ottobre 1998

MAGGIO

5	**b. Emilia Bicchieri**, vergine, monaca	mem. fac.
7	**b. Alberto da Bergamo**, laico	mem. obb.
8	(Patrocinio della B. Vergine Maria sull'Ordine)	
10	S. Antonino da Firenze, vescovo	mem. obb.
12	*b. Giovanna di Portogallo*, vergine, monaca	
13	**b. Imelda Lambertini**, vergine, monaca	mem. fac.
15	*b. Andrea Abellon*, presbitero	
15	*b. Egidio di Vaozela*, presbitero	
19	*b. Francesco Coll Guitart*, presbitero	
20	*b. Colomba da Rieti*, vergine, religiosa	
21	b. Giacinto Cormier, presbitero	mem. fac.
24	Traslazione del santo Padre Domenico	festa
27	*b. Andrea Franchi*, vescovo	
28	*b. Maria Bartolomea Bagnesi*, vergine, laica	
29	*bb. Guglielmo Arnaud*, presbitero, *e compagni martiri*	
30	**b. Giacomo Salomoni**, presbitero	mem. fac.

N.B. Sono sottolineate le celebrazioni obbligatorie in tutto l'Ordine, in **grassetto** quelle proprie della Provincia "S. Domenico in Italia", in *corsivo* quelle delle altre Province sia italiane che estere.

8 Maggio - Il Patrocinio della Vergine Maria sulla Famiglia Domenicana

DOMINICUS

Pubblicazione periodica della Provincia Domenicana "S. Domenico in Italia"
Via G. A. Sassi, 3 - 20123 Milano
Tel. 02/46761169 - Fax 02/46761170

Direttore: P. Pietro Lippini O.P.

Redazione:
fra Riccardo Barile, fra Guido Bendinelli, fra Angelo Caccin, fra Umberto Frassineti, fra Giacomo Grasso, fra Pio Marcato, fra Angelo Piagno, fra Agostino Selva.

Responsabile:
fra Giuseppe Barzaghi
C.C.P.: 16056244 Dominicus
Largo Belotti, 1 - 24121 Bergamo

Stampa: Tipolitografia A. Gazzaniga sas, Via Pier della Francesca, 38 - 20154 Milano
Tel. 02/3452647 - Fax 02/3452653
Sped. in abbonamento postale - Comma c, art. 2, Legge 662/96 - Filiale di Bergamo

3 Anno II - 1999
maggio - giugno

SOMMARIO

98 Editoriale

99 L'origine domenicana del mese di maggio consacrato a Maria *P. Lippini*

103 Il commento al "Pater noster" di S. Tommaso d'Aquino
Traduzione e note del Padre P. Lippini (continuazione)

110 La predicazione nella Famiglia Domenicana *F. Forani*

115 L'Ordine Domenicano come lo vede il Maestro Generale

121 Un santuario domenicano: S. Pietro Martire a Seveso *A. Selva*

130 Muore santamente un condannato a morte fattosi nostro Terziario. *C. B. Trutter*

132 La Famiglia Domenicana nel mondo

139 Programma della "Giornata della Famiglia Domenicana" a Bologna

140 La scomparsa di S. E. Mons. Raimondo Verardo O.P.

142 La scomparsa del P. Luigi Bertolini O.P.

143 Raccomandiamo alla vostra preghiera

144 Vacanze e cultura: la filosofia nei luoghi del silenzio

In copertina: *Anonimo bolognese del '300, nel Capitolo del convento di S. Domenico a Bologna.*

Notre-Dame di Prouille

editoriale

Questo 3° numero di "Dominicus" che - data la tempestività, da parte nostra, della sua consegna alle Poste per la spedizione - spero Vi giunga all'inizio del mese di Maggio, si apre col ricordare che l'uso di dedicarlo alla Vergine Santa è dovuto alla pia iniziativa avuta nel secolo XVII da dei novizi domenicani di Fiesole.

In un'epoca come la nostra, nella quale la storia, di cui si diceva che era "maestra della vita", viene dimenticata troppo in fretta e comunque insegna ormai più poco alle nuove generazioni, ho voluto ricordare anche questo episodio della nostra storia passata, nella speranza che esso possa essere per noi di sprone all'imitazione. E con la stessa speranza ho voluto illustrare l'articolo che lo riporta con l'immagine della Madonna di Pompei, per ricordare che, se l'8 Maggio tutta la cristianità è invitata a onorarla con la celebre "Supplica", anche questo lo si deve ad uno dei nostri confratelli, il beato Bartolo Longo.

Dopo la continuazione - in questo "anno del Padre" - del commento di S. Tommaso al "Pater Noster", seguiranno anche in questo numero - e per il motivo sopra espresso - articoli rievocativi del nostro glorioso passato, preludio alla cronaca delle attività della "Famiglia Domenicana nel mondo", che anche questa volta sono abbondanti e degne di essere rilevate, ricordate e imitate.

Vi saluto fraternamente nel Signore e nel Santo Padre Domenico.

Fra Pietro Lippini

L'ORIGINE DOMENICANA DEL MESE DI MAGGIO CONSACRATO A MARIA

fra Pietro Lippini

La Enciclopedia Cattolica, nel suo VII volume, alla voce "*Maggio*", riporta un trafiletto di poche righe, a firma Arnaldo Lanz, in cui egli tratta dell'origine della consacrazione del mese di maggio alla Madonna. E dopo aver accennato che già nel medioevo a Mantova e a Parigi si consacravano a Maria Santissima i primi giorni del mese, ricorda che anche il nostro beato Enrico Seuze si distinse per tale devozione e che anche S. Filippo Neri raccoglieva in tal mese i giovani attorno ad una immagine della Vergine, animandoli ad adornarla con i primi fiori della bella stagione.

Il Lanz, riprendendo evidentemente la notizia da quanto documenta Emilio Campana (*Maria nel culto cattolico*, vol. I, Torino-Roma 1933, pp. 479-482), attribuisce il merito, se non della nascita, almeno della diffusione di questa devozione, al gesuita Annibale Dionisi, che nel 1726 stampò a Parma in seconda edizione un libriccino di 70 pagine dal titolo: "*Il mese di Maria, o sia il mese di maggio, consacrato a Maria coll'esercizio di vari fiori di virtù, proposti ai veri divoti di lei dal P. Annibale Dionisi della Compagnia di Gesù, da praticarsi nelle case, dai padri di famiglia; nei monasteri; nelle botteghe, ecc. 'Flores apparuerunt in terra nostra' (Cant. II, v.12). In Parma per gli eredi di Paolo Monti*". L'esercizio che il Dionisi proponeva consisteva nell'esporre e adornare con fiori e lumi una immagine di Maria nella stanza più frequentata della casa, nel recitare insieme dinanzi ad essa la corona del Rosario o le litanie della Vergine, leggendo dopo di ciò una breve considerazione per ogni giorno ed un esempio, estraendo a sorte un "fioretto" o atto di virtù da praticare, un ossequio ed una giaculatoria. Il mese si chiudeva con l'offerta del cuore a Maria.

Il Lanz, pur ammettendo che il Dionisi in tal modo non fece altro che dar forma ad un pio uso che qua e là già vigeva da tempo, non fa alcuna esplicita allusione alle origini domenicane di questa devozione, di cui tratta invece a lungo il citato volume del Campana, alle pagine 475-477. Siccome accanto a quelli dei nostri lettori, che già conoscono queste origini, ce ne sono certamente molti altri che le ignorano, a utilità di questi ultimi vogliamo riassumere ampiamente quanto il Campana racconta, riprendendolo da un documento conservato nell'archivio del convento di San Domenico di Fiesole, citato e riportato in un articolo a suo tempo scritto dal Padre Ferretti sull'*Unità Cattolica* di Firenze e del quale si occupò anche il Congresso Mariano tenuto in quella città nel 1897.

Orbene, nella Cronaca del convento di San Domenico di Fiesole dell'anno 1670, si narra che l'11 novembre di quell'anno il "buon Padre Angelo Domenico Guinigi fu dal Priore mandato fuori a spasso coi novizi", i quali poi riferirono ch'egli "ragionando familiarmente, ci disse molte belle cose della SS. Vergine... e tutti cominciammo a desiderare d'essere suoi veri servi... Un giorno seguente pregammo il Priore che volesse ancora mandare il Padre Guinigi con noi, acciò ci ragionasse e discorres-

8 MAGGIO

Patrocinio della Vergine sull'Ordine Domenicano

Per iniziativa del Laico Domenicano b. Bartolo Longo oggi la cristianità rivolge la sua supplica a Maria

se della SS. Vergine, per il gran gusto che avevamo avuto il giorno passato..."

La Cronaca, dopo aver riferito ancora di quei dolci colloqui, racconta come quei pii novizi, rientrati in convento, decidessero di fondare tra loro una *comunella*, alla quale tutti si iscrissero, con lo scopo di onorare in vari modi Maria. "*Essendo poi giunte le feste di maggio*" - si tratta del famoso *Calendimaggio*, che celebravasi con canti e suoni a Firenze e soprattutto sulle belle colline fiesolane - "sentendo noi il giorno avanti molti secolari, che incominciavano a *cantar maggio* e a far festa alle creature da loro amate, stabilimmo di volerlo cantare anche noi alla SS. Vergine Maria, nostra amatissima Madre; e che non era dovere, che ci lasciassimo superare dai secolari, i quali facevano tanta festa per le creature da loro amate... Per questo dunque, la prima festa di maggio andammo tutti al presepio e ci protestammo, che intendevamo fare alla SS. Vergine quello che fanno i mondani alle loro spose, in segno che desideravamo che tutto il nostro onore fosse collocato solo nella SS. Vergine, come la creatura più santa e più nobile di tutte... Si cantò le litanie e altri inni alla SS. Vergine e si fece altre coserelle in onore della nostra SS. Madre...Nella seconda festa di maggio furono cantate al solito le litanie; e alle parole *Regina Angelorum* fu coronata la Madonna con *una corona di rose fresche* e a S. Giuseppe e al Bambin Gesù fu posta una *bella rosa in mano*. Il giorno stesso fu offerto un *cuore d'argento*, ove anche i buoni secolari vollero mettere il nome".

La Cronaca continua poi nel dire che questo pio esercizio fu continuato negli anni seguenti, e col maggio del 1701 fu esteso a tutte le *feste* o Domeniche del mese, con l'aggiunta di fare ogni giorno qualche atto di mortificazione o di prestare maggior attenzione nella recita dell'ufficio divino, in modo da "imporporare colla mortificazione le mistiche rose per abbellire Maria". In altre parole, - come si può constatare - si deve a quei novizi anche l'inizio della pia pratica del *fioretto*.

Questa pratica, nata dall'ingenuo amore di questi novizi per la loro Madre del cielo, fu ben presto conosciuta anche fuori del convento e la Cronaca, riportandone anche i nomi più illustri, assicura che alla *comunella* vollero iscriversi e praticarla anche ecclesiastici e laici della zona. Sicché il Padre Ferretti poteva concludere il su citato suo articolo affermando: "Come nel noviziato di Fiesole alla fine del '600, così, ed anche prima, può essere benissimo che in altri luoghi d'Italia e di fuori sia sorta in menti divote la felice idea di onorare Maria nel bel mese di maggio. Ma finché non si portino fatti e date anteriori, il primato spetta ai cari novizi domenicani che nella storica collina delle *Maggiolate*, in vista della *Città dei fiori*, sentirono nascere questo santo desiderio nelle loro vergini anime".

Ho voluto ricordare queste origini domenicane della pia pratica del mese di maggio, non per riesumare una delle tante nostre glorie del passato, ma nella speranza che i nostri amici e lettori, ripensando ad esse rinfocolino il loro amore per Maria, ispiratrice e speciale Patrona del nostro Ordine, alla quale ogni anno l'8 maggio, memoria liturgica di questo suo Patrocinio, noi ci riconsacriamo con la bella preghiera dettata prima per noi, e poi per tutti i devoti di Maria sparsi nel mondo, dal confratello Bartolo Longo.

Venga il tuo regno

IL COMMENTO AL "PATER NOSTER"

di S. Tommaso d'Aquino

III

Prima domanda

SIA SANTIFICATO IL TUO NOME

Schema riassuntivo.
Il nome di Dio: 1 - è mirabile, perché opera meraviglie; 2 - è amabile, perché è il nome che ci salva; 3 - è venerabile, per tutti gli esseri celesti, terrestri e infernali; 4 - è inesprimibile, per ogni lingua; 5 - è esprimibile solo per metafore, come quando viene detto "pietra" perché è stabile, "fuoco" perché purifica, "luce" perché illumina.
Viene poi detto "santo", perché secondo le sue varie etimologie questo nome indica che Dio: 1 - è stabile, 2 - non è terreno, 3 - è tinto nel sangue.

Gli attributi del nome di Dio.

E' questa la prima domanda della preghiera insegnataci dal Signore, con la quale chiediamo che il nome di Dio si manifesti e risplenda in noi[24]. Ora, il nome di Dio:

1 - E' meraviglioso: perché opera meraviglie in tutte le creature. Diceva infatti Gesù nel Vangelo parlando dei futuri credenti: "*Nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati, e questi guariranno*" (Mc. 16,17).

2 - E' amabile: perché "*non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo, nel quale è stabilito che possiamo essere salvati*" (At. 4,12). E la salvezza tutti dobbiamo amarla. Abbiamo in proposito l'esempio del beato Ignazio, il quale amò tanto il nome di Cristo, che al tiranno che gli chiedeva di rinnegarlo, rispose ch'egli non sarebbe mai riuscito a togliergliele dalla bocca. E quando lui lo minacciò di tagliargli la testa e in tal modo di togliergli Cristo dalla bocca, egli rispose: "Anche se in tal modo me lo toglierai dalla bocca, non potrai togliermelo dal cuore". Allora il tiranno nel suo desiderio di sconfiggere il santo completamente, dopo avergli fatta tagliare la testa, comandò che gli fosse estratto il cuore: si potè così constatare che il suo cuore portava effettivamente inciso a caratteri d'oro il nome di Cristo. Il martire aveva davvero posto il nome di Cristo come sigillo sul proprio cuore[25].

---

[24] Tra gli 80 e più manoscritti che riportano il commento di S. Tommaso al "Pater noster", più di 55 non riportano il commento a questa prima domanda, spiegandone la mancanza con la dicitura: "*De hoc non fuit notatum*". Ma tutte le edizioni tipografiche hanno riempita la lacuna con un testo certamente non di S.Tommaso, che il Padre B.-G. Guyot dimostra doversi attribuire ad Aldobrandino di Toscanella (l'attuale Tuscania in provincia di Viterbo), un domenicano della Provincia Romana, vissuto verso la fine del secolo XIII, che tra le altre sue varie opere oratorie ci ha appunto lasciato anche una *Expositio orationis dominicae* (Cf. Kaeppeli T., *La tradizione manoscritta delle opere di Aldobrandino da Toscanella*, AFP VIII (1938), pp. 163-193). Per rendere completo il commento al *Pater noster*, noi lo abbiamo ugualmente riportato, anche se non può essere attribuito a S.Tommaso, servendoci del testo critico del Guyot (AFP. LIII (1983) pp.189-192).

[25]) - S. Ignazio fu il secondo successore di S. Pietro come vescovo di Antiochia, detto anche *Teoforo*, o portatore di Dio, perché così inizia tutte le sue lettere. Mandato dalla Siria a Roma per esservi gettato in pasto alle belve a causa della testimonianza da lui resa a Cristo, vi subì il martirio sotto Traiano nel 107. L'episodio leggendario qui portato da S. Tommaso a mo' di esempio, lo troviamo tra l'altro anche nella "Leggenda aurea" di Giacomo da Varazze (1228-1298): " Si dice che durante i tanti tormenti egli non abbia mai cessato di invocare il nome di Cristo; per cui, quando i carnefici gli chiesero perché ripetesse tante volte quel nome, il santo rispose. "L'ho scritto nel cuore. Ecco perché non posso fare a meno di ripeterlo". Dopo la sua morte, essi incuriositi, gli tolsero il cuore dal corpo e, avendolo aperto per metà, vi trovarono scritto a lettere d'oro "Gesù", sicché molti a tal vista abbracciarono la fede cristiana"

3 - E' venerabile: perché, come afferma l'Apostolo, "*Dio lo ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli*" - allude cioè agli Angeli e ai beati che fanno ciò per amore - "*e sulla terra*" - si tratta cioè di coloro che vivono in questo mondo e che lo fanno per il desiderio di conquistare la gloria e di fuggire la pena - "*e sotto terra*", cioè i dannati, che lo fanno per timore (Fil. 2,9-10)

4 - E' ineffabile: perché ogni lingua è incapace di esprimerlo, sicché per farlo si è costretti alle volte a ricorrere a metafore prese dalle creature, come quando nel Vangelo per la sua fermezza viene detto pietra: "*sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa*" (Mt. 16,18); oppure, per la sua virtù purificatrice viene detto fuoco, perché, come il fuoco purifica i metalli, così Dio purifica i cuori dei peccatori: "*Il Signore tuo Dio è fuoco divoratore*" (Dt. 4,24). Per la sua virtù di illuminare viene detto anche luce, perché, come la luce illumina le tenebre materiali, così Dio illumina quelle della mente, sicché il salmista poteva dire: "*Tu, Signore, sei luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre*" (Sal. 18 [17],29).

Santo è il suo nome.

Chiediamo perciò che questo santo nome venga manifestato in noi[26] , per il triplice motivo per cui è detto santo.

Innanzitutto questo termine può indicare ciò che è stabile[27]. Si comprende così, perché i beati del cielo siano chiamati santi, per la loro stabilità nella eterna felicità. Sulla terra, invece, non possiamo essere santi in quanto siamo continuamente instabili, onde Agostino poteva dire di sé: "*Signore, sono scivolato lontano da te e ho troppo errato, sono stato incostante lontano dalla tua stabilità*" [28]

Il termine può anche significare ciò che non è terreno[29].Tutti coloro che sono in cielo sono perciò chiamati santi, perché non hanno più alcun affetto terreno. Ad essi si può infatti applicare quello che l'Apostolo diceva di sé: "*Tutto ormai io reputo un nulla di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero una spazzatura*" (Fil. 3,8). Per *terra* poi, si possono intendere i peccatori per tre motivi. Il primo, in considerazione del loro frutto, perché, come la terra se non viene coltivata germina soltanto rovi e spine, - "*Spine e rovi produrrà per te*" (Gen. 3,18) - così anche l'anima del peccatore, non coltivata dalla grazia, non produce altro che

---

[26]) - All'obiezione che il nome di Dio, stando all'affermazione evangelica "*Santo è il suo nome*" (Lc.1,49), è sempre santo, S. Tommaso, citando Agostino (*De serm. Dom. in monte, c. 5*), risponde che con la domanda sia santificato il tuo nome, "*non si chiede questo come se il nome di Dio non fosse santo: ma si chiede che esso venga ritenuto santo dagli uomini, e ciò mira a diffondere la gloria di Dio presso gli uomini*" (II-II, q.83, a.9, ad. 1).

[27]) - Questo primo significato, dato da S. Tommaso alla parola *santo*, corrisponde alla sua etimologia. *Sanctus* è infatti il participio passivo di *sancire* = prescrivere per legge, sanzionare. I latini lo usarono per indicare tutto ciò che, riguardando le divinità e il culto ad esse dovuto, era ritenuto inviolabile. Erano perciò sante le loro immagini, i templi ad esse dedicati, i loro sacerdoti. In forza di questa etimologia furono poi chiamate sante anche le persone, e in prima linea l'imperatore, che in forza della loro carica pubblica vennero ritenute inviolabili.
Anche presso i cristiani la parola, sia per l'uso assunto nell'ambiente in cui vivevano, sia perché così era usata nella S. Scrittura, fu usata nel senso etimologico e attribuita sia a Dio che alle creature, uomini e cose, che avessero una qualche relazione con Dio. Così si vede come nel Nuovo Testamento e nei Padri vengono chiamati santi tutti i fedeli indistintamente, senza attenzione alle loro qualità morali, solo perché, in quanto battezzati, appartengono a Cristo e danno testimonianza del suo Vangelo. Costoro, specie se questa testimonianza l'hanno data col martirio, godono della beatitudine eterna, e quindi in tal senso sono divenuti *stabili, inviolabili*, il cui ricordo annuale acquista quello che sarà poi chiamato il "culto dei santi" e che la Chiesa attribuirà in modo speciale a quei defunti che si distinsero in maniera eccezionale per le loro virtù.

[28]) - *Confessioni*, II c. 10, n. 18 (PL. 32,682).Il testo completo riporta: "*Deflaci ab te ego et erravi, Deus meus, nimis devius a stabilitate tua in adulescentia et facta sum mihi regio egestatis*".

[29]) - Questo secondo significato, dato da S. Tommaso, alla parola *santo*, fa riferimento alla parola greca corrispondente, *agios*, composta da un'alfa privativa e dal termine *Ge* = terra:

triboli e punture. Il secondo motivo è tratto dalla sua oscurità. Come la terra è per natura fosca e opaca, - "*La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso*" (Gen. 1,2) - lo è altrettanto il peccatore. Il terzo motivo lo si ricava dalla sua condizione. E' infatti un elemento secco, che perciò è portato a sfaldarsi se non è tenuto compatto dall'umidità; ed è per questo che la natura pose la terra vicino alle acque, secondo quanto dice il salmista: "*Ha stabilito la terra sulle acque*" (Sal. 136[135],6), perché così per la frigidità dell'acqua potesse venire limitata l'aridità o siccità della terra. Analogamente il peccatore ha l'anima secca e arida, proprio come diceva il salmista: "*Sono davanti a te come terra riarsa*" (Sal. 143 [142],6).

Il termine santo può infine significare ciò che è tinto dal sangue[*]. I beati del cielo vengono perciò chiamati santi perché tinti dal

[*]) - Questo terzo significato dato alla parola *santo*, ispirato dalle etimologie di S. Isidoro, fa invece riferimento all'Antico Testamento, dove veniva considerato sacro o santo ciò che era stato purificato dal sangue del sacrificio.

sangue, in conformità a quanto sta scritto: "*Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello*" (Ap. 7,14); e del Signore possono dire: "*Ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue*" (Ap. 1,5).

IV

Seconda domanda

VENGA IL TUO REGNO

Schema riassuntivo.

Mentre il Dono del timore ci fa dire: "Sia santificato il tuo nome", il Dono della pietà ci fa dire: "Venga il tuo regno".

L'invocazione "Venga il tuo regno" può intendersi detta: 1 - per la venuta finale del Regno di Cristo, e in tal caso chiede la conversione dei giusti, la punizione dei peccatori, la distruzione della morte; 2 - per essere fatti partecipi del paradiso, da desiderare per la somma giustizia, la somma libertà e l'abbondanza di ogni bene che vi regna; 3 - perché in noi non regni il peccato, ma Dio.

Con la presente domanda si acquista la beatitudine della mitezza. Mite è infatti colui che non si vendica delle ingiurie, che non si duole per la perdita dei beni terreni e imita Cristo, che fu mitissimo.

Il corrispondente Dono della "Pietà".

Abbiamo detto che lo Spirito Santo ci fa rettamente amare, desiderare e chiedere, e produce in noi il Dono del Timore, dal quale siamo spinti a chiedere che il nome di Dio sia santificato[31]. Altro Dono è quello della Pietà, la quale propriamente è un dolce e devoto affetto verso il padre e verso qualsiasi persona che soffre. Ma siccome Dio, com'è evidente, è nostro Padre, non dobbiamo avere per lui soltanto rispetto e timore, ma anche un dolce e pio affetto[32]. E questo affetto ci fa chiedere che venga il Regno di Dio "*vivendo con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nella attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio*" (Tt. 2,12-13).

Chiediamo l'avvento finale del Regno di Dio e di poterne essere partecipi.

Ma qualcuno potrebbe obiettare: "Il Regno di Dio c'è sempre stato: perché allora chiedere ancora che esso venga?". Rispondo che la nostra richiesta può avere un triplice senso[33]:

1 - Può infatti accadere che un re abbia il diritto ad un regno e a governarlo, ma il suo potere non sia ancora effettivo, perché le persone del regno non gli sono ancora soggette. E' ovvio che in tal caso il suo potere apparirà per la prima volta quando i sudditi di quel regno gli si saranno sottomessi. Ora, è vero che Dio per sua natura è già Signore di tutti gli esseri; e lo è anche Cristo in quanto Dio, e come uomo ne ebbe il potere da Dio che "*gli*

---

[31]) - E' questa una riprova, che il commento alla prima domanda del *Pater noster*, da noi riportato, non è di S. Tommaso, perché in esso, contrariamente a quanto fa commentando le altre domande, non si trova alcun accenno né al Dono, né alla beatitudine corrispondente.

[32]) - Della Pietà s. Tommaso dà la seguente definizione: "È una virtù speciale che ha per oggetto chi è per natura causa o principio della nostra esistenza, vale a dire i genitori e la patria e quanti hanno affinità con essi; e si esprime con atti di servizio e di devozione nei loro confronti" (II-II, q. 101, a. 3).
Ma oltre ad essere una virtù morale, la Pietà è anche uno dei Doni dello Spirito Santo, e in quanto tale non ha più come oggetto i genitori e la patria, ma Dio stesso (II-II, q. 121, a 1, ad 1). Ecco perché, per questo Dono, noi zeliamo il culto divino, chiedendo che venga il suo Regno.

[33]) - Una più dettagliata risposta a questa obiezione la si veda nel *Compendio* (II, c. 9, 573-595, ESD, Bologna 1995, pp.338-350).

Dio raffigurato come un Re
(Miniatura del sec. XV, Messale di Parigi nella Biblioteca Mazarino)

diede potere, gloria e regno" (Dn. 7,14); ma, perché il suo regno sia effettivo, occorre che tutte le cose gli siano soggette: cosa questa che non si è ancora attuata ma dovrà effettuarsi alla fine dei tempi. "*Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi*" (1 Cor. 15,25).

Già da ciò si comprende perché possiamo dire: "*Venga il tuo regno*". E lo diciamo con tre intenzioni: perché avvenga, cioè, la conversione dei giusti, la punizione dei peccatori, la distruzione della morte.

In effetti, gli uomini verranno assoggettati a Cristo o spontaneamente, o contro la loro volontà. Siccome la volontà di Dio è talmente efficace da doversi compiere in ogni caso ed egli vuole che tutti gli esseri vengano sottomessi a Cristo, non resta agli uomini che questa alternativa: fare la volontà di Dio sottoponendosi spontaneamente, come fanno i giusti, alle sue disposizioni, oppure subirla quando Dio imporrà loro la sua volontà, come fa coi peccatori e coi suoi nemici, punendoli. Ma questo avverrà alla fine del mondo, quand' Egli "*porrà i suoi nemici a sgabello dei suoi piedi*" (Sal. 110[109], 1). Di conseguenza, mentre è cosa piacevole per i santi chiedere che venga il Regno di Dio, ossia di chiedere di venire totalmente assoggettati ad esso, il chiederlo è invece cosa spa-

ventosa per i peccatori, perché per loro chiedere che venga il Regno di Dio non vuol dire altro che chiedere di essere sottoposti alle pene che loro infliggerà la volontà di Dio. Alludeva a loro il profeta Amos quando diceva: "*Guai a coloro che attendono il giorno del Signore! Che sarà per voi il giorno del Signore? Sarà tenebre e non luce*" (Am. 5,18).

In tal modo verrà distrutta anche la morte, perché, essendo Cristo la vita stessa, non può esservi nel suo regno la morte che è negazione della vita; per cui dice l'Apostolo: "*L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte*" (1 Cor. 15,26) e Isaia conferma: "*Il Signore Dio asciugherà le lacrime, eliminerà la morte per sempre*" (Is. 25,8). Ma anche questo avverrà nella risurrezione, quando il Signore Gesù "*trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose*" (Fil. 3,21).

2 - Per "Regno di Dio" si può poi intendere la gloria del Paradiso. Questa interpretazione non deve destare meraviglia, perché regno vuol dire regime. E' poi ottimo quel regime nel quale nulla si oppone alla volontà di chi governa. Ora, la salvezza degli uomini è volontà di Dio, "*il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità*" (1 Tm. 2,4). Condizione questa, che si avvera in modo perfetto in paradiso, dove nulla contrasterà più la salvezza degli uomini, dopo che "*il Figlio dell'uomo avrà mandato i suoi angeli a raccogliere dal suo Regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità*" (Mt. 13,41). In questo mondo, invece, molti sono gli impedimenti che ostacolano la salvezza degli uomini. Quando pertanto preghiamo "venga il tuo Regno", chiediamo di essere fatti partecipi della gloria celeste e del Regno del Paradiso.

E questo Regno è sommamente desiderabile per tre motivi. Primo, per la somma giustizia che vi regna, avverandosi ivi quanto prediceva il profeta: "*Il tuo popolo sarà tutto di giusti*" (Is. 60,21). Mentre quaggiù i buoni sono frammisti ai cattivi, lassù non vi sarà alcun malvagio, alcun peccatore.

E' poi desiderabile per la più ampia libertà che vi regna. Mentre infatti qui in terra non c'è libertà, nonostante che per impulso naturale tutti la desiderino, in cielo vi sarà totale libertà contro ogni sorta di schiavitù, dato che "*la creazione stessa attende con impazienza... di essere liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio*" (Rm. 8,19-21). Anzi in Paradiso tutti non soltanto saranno liberi, ma regneranno, perché - come dice l'Apocalisse - "*li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra*" (Ap. 5,10). E ne è motivo il fatto, che tutti avranno una volontà sempre all'unisono con quella di Dio, in quanto Dio vuole quello che vogliono i santi e questi quello che vuole Dio; sicché la volontà di Dio diventa loro volontà. Perciò tutti regneranno, perché di tutti si adempirà la volontà e Dio sarà la corona di tutti, secondo quanto dice Isaia: "*In quel giorno sarà il Signore degli eserciti una corona di gloria, uno splendido diadema per il resto del suo popolo*" (Is. 28,5).

Questo regno sarà infine desiderabile per la sua meravigliosa abbondanza di beni, che fa dire a Isaia: "*Orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui*" (Is. 64,3), e al salmista: "*Egli sazia di beni i tuoi giorni*" (Sal. 103[102], 5). E nota che ivi l'uomo troverà tutto nel solo Dio e in una misura tanto più eccellente e sovrabbondante di quanto si possa desiderare in questo mondo. Vai tu in cerca del piacere? Lo troverai in Dio in sommo grado. Brami le ricchezze? Avrai in abbondanza quei beni a cui le ricchezze sono ordinate. E così si dica di ogni altro bene. Agostino nelle sue Confessioni dice in proposito: "*L'anima quando col peccato si allontana da te, va cercando al di fuori di te quelle cose che pure e limpide non può trovare se non tornando a te*".

3 - C'è poi un terzo modo per volere il Regno di Dio. Qualche volta, infatti, in questo mondo regna il peccato: il che avviene quando l'uomo è nella disposizione di accettare e di seguire immediatamente la voglia peccaminosa, mentre S. Paolo ammonisce: "*Non regni il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri*" (Rm. 6,12). Dio invece deve regnare nel tuo cuore. Il profeta preannunciava a Sion: "*Regna il tuo Dio*" (Is. 52,7). Orbene questo si avvera quando l'uomo è pronto ad obbedire a Dio e ad osservare i suoi comandamenti. Quando preghiamo che venga il Regno di Dio, noi perciò chiediamo che non regni in noi il peccato, ma regni lo stesso Dio.

La beatitudine corrispondente: "Beati i miti".

Con questa richiesta noi chiediamo quindi di poter pervenire a quella beatitudine della quale si dice: "*Beati i miti*" (Mt. 5,4).

Infatti, stando alla prima interpretazione che ne abbiamo dato, dal fatto che l'uomo desidera che Dio sia Signore di tutti, non è indotto a vendicarsi da sé delle offese ricevute ma ne riserva a Dio la vendetta. Se infatti tu ti vendicassi da te, non chiederesti che venga il Regno di Dio.

Alla luce, poi, della seconda interpretazione, se tu aspetti il Regno di Dio cioè la gloria del Paradiso, non devi preoccuparti della perdita delle cose del mondo. E infine, stando alla terza interpretazione, se tu chiedi che in te regnino Dio e Cristo, siccome Cristo è stato mitissimo, anche tu dovrai essere mite, dato che egli ci ha comandato: "*Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore*" (Mt. 11,29). E S. Paolo si congratula coi primi cristiani dicendo loro: "*Avete accettato con gioia di essere spogliati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e più duraturi*" (Eb. 10,34)[*].

[*]) - Nella II-II, q. 121, a. 2, S.Tommaso riassume i motivi di convenienza per i quali è indotto a far corrispondere al Dono di Pietà la beatitudine: *Beati i miti* con questa affermazione: "*la mansuetudine serve a togliere gli ostacoli agli atti della pietà*".

SUGGERIAMO AI NOSTRI LETTORI

Esercizi Spirituali per la Famiglia Domenicana

La Provincia di S. Domenico organizza un corso estivo di Esercizi Spirituali presso il Santuario di S. Ignazio, Pessineto (TO), dal lunedì 23 al sabato 28 agosto. Verrà predicato, sul tema: "Donaci, o Padre, la tua benedizione", dal P. Albino Finotto. Prenotarsi per iscritto presso il Padre Valerio Ferrua (Via S. Domenico, 0 - 10122 Torino) entro il 17 luglio.

In luglio due settimane di riflessione a Taggia (IM)

Dal 5 al 10: guidata dal Padre M. Laconi, sul tema: "Teoria e pratica della Lectio Divina"; dal 19 al 24: guidata dal Padre G. Paparone sul tema: "Teoria e pratica della preghiera e della meditazione cristiana". Rivolgersi ai numeri: 0184/476254, oppure 0184/476203.

Se siete giovani

1 - Nei giorni 8-9 maggio, presso il Monastero "Matris Domini" di Bergamo
Due giorni di spiritualità domenicana sul tema: "Dalla compassione alla missione".
2 - Dal 23 al 29 agosto, presso Ollomont, Valle d'Aosta
Approfondimento sull'Enciclica "Christifideles Laici" di Giovanni Paolo II.

La predicazione nella Famiglia Domenicana

fra Fiorenzo Forani

Come preannunciavamo nel numero precedente di Dominicus *(p. 93), per utilità specialmente dei nostri Laici Domenicani che non vi parteciparono, diamo ora un ampio riassunto della lezione che il Promotore Provinciale della Famiglia Domenicana tenne a Bologna il 14 novembre 1999 nel corso dell'Incontro di Formazione cui erano stati invitati gli Assistenti, i Priori e i Maestri di Formazione del Laicato della Provincia S. Domenico.*

La predicazione nell'Ordine Domenicano

Nella Costituzione Fondamentale si legge che il nostro Ordine è stato istituito "*specialmente per la predicazione e la salvezza delle anime*", e una bolla del Papa Onorio III affermava che i nostri frati erano "*votati totalmente all'evangelizzazione della parola di Dio*". Abbiamo qui, in poche parole, quello che costituisce lo **specifico della vita domenicana** secondo il modello di vita apostolica voluto dal nostro Padre e Fondatore S. Domenico.

Il titolo di *predicatore* non nasce col nostro Ordine, esisteva già. I vescovi, in quanto successori degli Apostoli, sono sempre stati direttamente deputati alla predicazione e all'insegnamento *ratione officii* ed essi potevano delegarne ad altri l'ufficio.

Ma conosciamo le difficoltà crescenti che la Chiesa incontrava nei secoli XII e XIII per far giungere ai cristiani e ai non cristiani la parola di Dio.

Fu l'intuizione di S. Domenico a far sì che l'intera Chiesa si aprisse alla predicazione. Perciò reclamare oggi per il nostro Ordine l'esclusiva della predicazione non avrebbe più senso. Constatare che oggi nella Chiesa tanti altri possono predicare deve farci piacere, anche se possiamo sempre rivendicare il fatto che il nostro Ordine nacque con lo speciale carisma della predicazione e quindi deve continuare ad esserne il geloso custode, come stimolo a tutti i membri della Chiesa la cui missione fondamentale è quella di portare al mondo intero la Buona Notizia del Regno.

Di conseguenza tutti gli elementi della vita domenicana sono in funzione della predicazione e trovano in essa la loro ragion d'essere.

La spiritualità domenicana è una spiritualità della predicazione, in quanto tutti i suoi mezzi: la preghiera, lo studio assiduo, la vita comune, la professione dei Consigli Evangelici, la celebrazione della liturgia incentrata nell'Eucaristia, le osservanze regolari, sono in funzione della predicazione. Sono mezzi che devono creare in noi quell'abbondanza di contemplazione che ridonda nella predicazione.

In altre parole devono portarci ad una pienezza e autenticità di vita che diviene la prima predicazione e quasi la carta di presentazione che dà credibilità e sostanza a quanto viene annunciato.

Caratteristiche della predicazione domenicana

Il fatto che S. Domenico disperde i suoi frati per l'Europa e li invia "*a predicare e a fondare conventi*", ci richiama alla mente il brano di Marco dove si afferma che Gesù "*ne costituì dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare...*" (Mc. 3,14-15). E il "*Vitae Fratrum*" ci riferisce che nei primi tempi dell'Ordine i frati "*non osavano sedersi a mensa se prima non avessero predicato almeno a qualcuno*", talmente era forte in loro il senso di responsabilità nei confronti della parola da annunciare, da applicare ciascuno a se stesso quanto diceva S. Paolo:

"S. Domenico disperde i suoi frati per l'Europa e li invia a predicare e a fondare conventi"

"*Guai a me se non annunciassi il Vangelo*".

Da questo ne derivano alla predicazione domenicana alcune sue proprie caratteristiche:

1 - E' una predicazione che non passa attraverso il consenso dei vescovi, perché il mandato di predicare fu conferito all'Ordine, e su scala universale, dal supremo capo della Chiesa quando lo approvò come "Ordine dei Predicatori".

2 - E' una predicazione itinerante - non legata cioè a un luogo particolare, com'era quella dei canonici ed è quella del clero diocesano - ed unita ad una autentica povertà evangelica, quale mezzo voluto per i suoi figli da S. Domenico per rendere credibile il loro messaggio e renderli disponibili alla mobilità.

3 - E' una predicazione che non ha di mira solo la conversione degli eretici ma si dirige a tutti, cristiani e non cristiani, ed è quindi di conseguenza una predicazione kerigmatica e positiva che ha per suo oggetto l'istruzione e l'edificazione del popolo di Dio, ed è insieme profetica perché tende a fare scoprire nelle circostanze storiche che attraversiamo quale sia il piano di Dio nei riguardi della Chiesa e dei singoli individui.

La posizione del laico nell'Ordine e nella Chiesa

Ora, dai documenti dell'Ordine ci risulta che, prima ancora della fondazione del ramo maschile dei frati, nell'anno della fondazione del monastero di Prouille, e cioè nel 1207, alcuni laici, di cui alcuni sposati, si legano "*essi e i loro beni a Dio, alla Beata Maria, a tutti i santi di Dio e alla Santa Predicazione e al signor Domenico di Osma e a tutti i frati e alle suore che ci sono o ci saranno in futuro*"[1]

Possiamo dunque notare con piacere come vi sia, fin dai primissimi momenti nel nostro Ordine, questa presenza di laici che affiancano l'opera di S. Domenico e dei suoi frati: presenza questa che troverà una sua regola con Munione di Zamora nel 1285. San Tommaso d'Aquino, da parte sua, sostiene che il carisma della predicazione - da lui definito "carisma per pronunciare parole di sapienza e di scienza nella comunità cristiana" - è stato dato tanto agli uomini che alle donne[2], volendo in tal modo indicare chiaramente che esso non spetta solo ai religiosi sacerdoti, ma è caratteristica di tutti i membri dell'Ordine, e come ogni carisma, richiede che tutti lo esercitino per l'edificazione di tutta la Chiesa.

Sicché l'allora Maestro dell'Ordine, Padre Damian Byrne, poteva scrivere: "*I laici non sono semplici destinatari della nostra missione; essi condividono con noi - e noi con loro - una stessa responsabilità nella comunità cri-*

"I laici condividono con noi - e noi con loro - una stessa responsabilità nella comunità cristiana" (Padre D. Byrne)

stiana" e continuava affermando che "*è necessario ricuperare i criteri comunitari per valorizzare e dare preferenza al carisma e al ministero... nella misura in cui servono per costruire la comunità cristiana*"... "*questa chiave di lettura ci aiuta a superare il tradizionale dualismo e in molti casi la falsa opposizione tra il sacerdozio e il laicato*".

L'elemento decisivo nella Chiesa non è tanto il rapporto sacerdozio-laicato, quanto piuttosto il binomio **ministero-comunità** o **servizio-comunione**.Tesi queste oggi largamente confortate anche dai documenti della Chiesa. "*Non c'è nessuno che non possa predicare con la testimonianza e con il contatto da persona a persona*" - affermava Paolo VI nella "*Evangelii nuntiandi*" (n. 46) e Giovanni Paolo II nella "*Christifideles Laici*" ricorda insistentemente come in forza del battesimo che ci rende membri del "popolo di Dio", tutti veniamo chiamati a collaborare all'ardua responsabilità dell'evangelizzazione e ad accogliere l'appello di Cristo che ci invita "*a lavorare nella sua vigna, a prendere parte viva, consapevole e responsabile alla missione della Chiesa in quest'ora magnifica e drammatica della storia*". E aggiungeva: "*a nessuno è lecito rimanere in ozio*".

Con questo nuovo sguardo sulla Chiesa come comunione di tutti i membri che costituiscono il Popolo di Dio chiamato ad annunciare le opere meravigliose del suo amore per noi, possiamo allora meglio comprendere e riconoscere il profondo significato cristiano che hanno i ministeri esercitati dai battezzati nella ricerca non soltanto di vivere meglio la comunione all'interno della Chiesa, ma di agire insieme verso la costruzione di una società più umana, più fraterna, più giusta.

La predicazione dei Laici Domenicani, oggi

Da questo mio breve *excursus*, credo risulti evidente come si apra dinanzi ai Laici Domenicani un campo vastissimo in cui operare per ottemperare ai loro doveri di battezzati e per essere fedeli alla loro vocazione domenicana, che li chiama non ad un'opera di supplenza o di sostituzione, ma a vivere in pienezza quella che è di diritto la loro vocazione di testimoni fedeli ed annunciatori della parola di Dio nel campo del loro operare quotidiano.

La "*Christifideles Laici*" quando afferma che il laico è "*corresponsabile della missione della Chiesa*", insiste però anche nel dire ch'egli ne è responsabile secondo l'indole secolare che gli è propria e peculiare. Vivendo i laici nel mondo, il mondo diventa così l'ambito e il mezzo della loro vocazione: "*sono chiamati a contribuire, quasi dall'interno, a modo di fermento, alla santificazione del mondo.. lì portano ed incontrano Dio, lì portano e realizzano la Chiesa...devono guardare alle attività della vita quotidiana come occasione di unione con Dio e di compimento della sua volontà e anche di servizio agli altri uomini, portandoli alla comunione con Dio in Cristo. Tale vocazione deve dirsi componente essenziale ed inseparabile della nuova vita battesimale che è vocazione alla santità ed intimamente connessa con la missione*".

Quanto questo documento della Chiesa dice dei laici in generale, a maggior ragione deve interpellare i Laici Domenicani i quali, in forza della partecipazione al carisma di S. Domenico, sono chiamati ad incarnare questo invito pressante della Chiesa. Infatti, giustamente il Capitolo generale celebrato nel '92 a Città del Messico ricordava che "*i vari rami della Famiglia Domenicana, come spuntando da un grande albero che affonda le sue radici presso fonti vive nella partecipazione al carisma di S. Domenico, condividono un'unica vocazione: quella di essere predicatori nella Chiesa, riscoprendo le reciproche responsabilità su una base di uguaglianza - in complementarietà e collaborazione reciproca - e accettando la gioia di dare, ma anche di riceve-*

re ed imparare dagli altri". Il Capitolo pertanto poneva l'accento con fermezza sulla comune dignità ed uguaglianza di tutti coloro che fanno parte della Famiglia Domenicana ed auspicava che la collaborazione tra loro, già parzialmente conseguita con risultati di grande respiro, "*venisse intensificata ed estesa a tutti i campi, principalmente al ministero della parola, all'insegnamento, alla formazione iniziale e permanente, alla presenza nei mezzi di comunicazione, alla promozione vocazionale, alla difesa della giustizia e della pace, alla preghiera ed alla liturgia celebrate in comune. Così, a partire dall'unità e dalla diversità, la Famiglia Domenicana diventerà* - diceva ancora il Capitolo - *segno profetico per il mondo attuale, perché nasciamo in famiglia, ci formiamo come famiglia e siamo in missione come famiglia*".

"Essere domenicano significa essere predicatore, con carismi e ministeri diversi, ma ugualmente necessari all'edificazione della Chiesa"

Voglio terminare questa nostra riflessione ancora citando il Padre Damian Byrne quando affermava: "*Il centro del carisma domenicano deve essere cercato nella predicazione e nell'annuncio kerigmatico della parola di Dio. Essere domenicano significa essere predicatore*".

Necessariamente questo annuncio è qualcosa di più di un semplice discorso verbale, che passa attraverso la catechesi, l'omelia o l'insegnamento religioso. Si manifesta con qualsiasi parola o realizzazione storica, che proclamino l'avvenimento salvifico nella storia umana.

Luogo specifico dell'incontro tra i Domenicani, religiosi e laici, è esattamente il carisma e il ministero della predicazione. Tutta la Famiglia Domenicana è chiamata ad essere una comunità di predicazione, nella quale sono membri attivi e corresponsabili: frati, religiose e laici con carismi e ministeri differenti ma ugualmente necessari all'edificazione della Chiesa. L'assenza quasi totale dei giovani, con la conseguente perdita di vitalità del nostro laicato, non sarà, almeno in parte, conseguenza del disattendere gli insegnamenti della Chiesa, a partire dal Vaticano II ?

E' necessario dunque ripensare ed orientare con coraggio ed in modo nuovo i gruppi del Laicato Domenicano, in consonanza con i nuovi indirizzi pratici della Chiesa e le nuove chiavi teologiche concernenti il posto e la missione dei laici nella Chiesa stessa e nel mondo, perché siano nel mondo di oggi in modo veramente efficace una autentica presenza di "**Verità nella Carità**".

---

[1] *J.V. Koudelka, Monumenta Diplomatica S. Dominici, XXV, Romae 1966, n. 6.*
[2] *Summa Theologica, II-II, q. 177, a. 2.*

L'Ordine domenicano come lo vede il Maestro Generale

Dalla sua relazione sullo Stato dell'Ordine
(continuazione dal numero precedente)

8. IL GOVERNO DELL'ORDINE

Un Capitolo Generale di Provinciali è il momento buono per fare una domanda. Che cosa chiedete al Maestro e al Consiglio generalizio? Come possiamo aiutarvi meglio? In questa *relatio* ho delineato molte sfide a cui l'Ordine deve far fronte. Come possiamo, il Consiglio generalizio ed io, aiutarvi ad affrontarle? Spero che durante il Capitolo mi direte quali sono le vostre speranze e attese per il futuro. Potrebbe essere utile delineare alcune questioni emerse nelle discussioni con il Consiglio generalizio.

8.1 Nuovi Provinciali

Come possiamo aiutare i nuovi Provinciali? Potrebbe essere utile invitarvi una o due volte all'anno a Roma per incontrare il Consiglio generalizio e conoscervi tra voi? Questo vi darebbe la possibilità di conoscere i frati che lavorano per voi a Santa Sabina e anche di incontrare e confrontarsi con gli altri frati recentemente eletti Provinciali, che probabilmente condividono con voi gli stessi problemi. Sono stato anch'io giovane Provinciale ed è passato molto tempo prima che scoprissi che il Procuratore Generale *non* è un frate che si occupa delle finanze dell'ordine!

8.2 Visite

Vorrei sollevare l'argomento delle visite e discutere su come possono essere condotte nel migliore dei modi.

In conformità a LCO 398 II, tutto l'Ordine deve essere visitato due volte durante il mandato del Maestro, personalmente o per mezzo di un suo delegato. È possibile che il Maestro non visiti mai di persona un'entità dell'Ordine e che nomini sempre un delegato, ma di solito il Maestro si impegna a visitare almeno una volta, personalmente, tutto l'Ordine. Il consiglio di Fr. Damian fu quello di visitare rapidamente, nei primi due anni del mandato, la maggior parte dell'Ordine, in modo da acquisire rapidamente una conoscenza dei frati e delle sfide da affrontare. Poi ci sarebbero stati sette anni per completare le singole visite canoniche di ogni entità, incontrando quasi mille frati all'anno. Credo che questo sia stato un buon consiglio e ho cercato di seguirlo.

Dalla mia elezione, soprattutto negli ultimi quattro anni, ho visitato le seguenti entità (non do il nome formale, perché spesso non sarebbe molto chiaro e chiedo scusa per le eventuali omissioni): **le province** di Canada, New York, Chicago, Brasile, Ecuador, Perù, Olanda, Fiandre, quelle che erano le province di Francia e Lione, Tolosa, Betica, Olanda,

Germania, Vietnam, Filippine, Australia e Nuova Zelanda; **i vicariati generali** di Porto Rico, Sud Africa, Belgio, Cina; **i vicariati provinciali** di Canada occidentale, Repubblica Dominicana, i precedenti vicariati di Italia e Malta in Brasile, i vicariati delle province di Teutonia e Chicago in Bolivia, Africa Occidentale, i vicariati del Santo Rosario in Giappone, Taiwan Filippine, Hong Kong, Macao e Corea, il vicariato canadese in Giappone, le Isole Salomone, Papua Nuova Guinea, i vicariati delle province di Spagna e New York in Perù, Turchia, la maggior parte dei vicariati del mondo arabo della provincia di Francia, il vicariato francese in Vietnam, il vicariato vietnamita di Calgary, la casa della provincia di Tolosa a Cusco, Perù; **i conventi** di S. Maria Maggiore, l'Angelicum e l'UST.

Da qui al giugno 1999, il programma delle visite è in teoria stabilito e spero di visitare le seguenti entità: **le province** di Colombia, Austria, Croazia, India, Spagna, Aragona, Portogallo, Argentina, Messico; **la vice provincia** del Pakistan; **i vicariati generali** di Cile e Repubblica Democratica del Congo; **i vicariati provinciali** di Betica e provincia del Rosario in Venezuela e il nuovo progetto che lì sta nascendo, Ruanda e Burundi, Paraguay e Uruguay, il vicariato d'Irlanda in Argentina, Cuba; un'altra visita al convento dell'Angelicum e al Convitto.

Negli ultimi due anni del mio mandato dovrò visitare le seguenti entità: **le province** di California, Stati Uniti del Sud, Irlanda, Svizzera, le tre province dell'Italia, Malta, Repubblica Ceca, Slovacchia, Nigeria; **le vice province** dell'America Centrale, Slovenia; **i vicariati generali** di Russia e Ucraina, Baltici,

Uno dei tanti conventi domenicani visitati dal Maestro generale nelle sue "visite canoniche". LA TOURETTE (Lione), opera dell'arch. Le Corbusier.

Ungheria; **i vicariati provinciali** di Trinidad e Tobago, Curaçao, Haiti, Scandinavia, Africa Centrale, Angola, Kenya; **i conventi** di Friburgo, *Ecole Biblique* e Grottaferrata.

È un programma di visite molto impegnativo ma possibile da realizzare, posto che la mia salute rimanga buona. Impiegando il minimo tempo necessario per ogni visita, dovrò viaggiare per almeno sei mesi all'anno.

Visitare l'Ordine in questo modo implica i seguenti vantaggi:

a. Ho occasione di incontrare e ascoltare ogni singolo frate e lo considero un immenso privilegio. Posso dire in tutta onestà che raramente ho incontrato un frate senza imparare da lui qualcosa sul significato dell'essere domenicano. Spesso, alla fine di una lunga giornata di colloqui, quando sentivo di non poter più continuare, ho incontrato un frate che mi ha molto ispirato e mi ha dato più di quanto potessi immaginare.

b. Questi incontri individuali con i frati sono un simbolo profondo dell'unità dell'Ordine. Tutti facciamo professione al Maestro dell'Ordine, diamo le nostre vite per la missione dell'Ordine, e questo si esprime nel fatto che ogni frate può incontrare e parlare liberamente con il Maestro.

c. Ho molte occasioni di incontrare e ascoltare i rappresentanti della famiglia domenicana.

Gli svantaggi sono:

a. Le attese riguardo a quello che una visita può produrre sono maggiori che in passato. L'Ordine è in uno stato di profonda transizione. Nuove entità stanno nascendo e altre si stanno contraendo. È possibile offrire una sorta di analisi e di assistenza, che è talvolta indispensabile, nel corso di queste visite necessariamente rapide?

b. Il programma di visite limita molto le mie possibilità di occuparmi d'altro. Raramente riesco a essere presente alle commissioni dell'Ordine, agli incontri regionali o in altre occasioni nelle quali si potrebbe discutere e pianificare la missione dell'Ordine. Ho dovuto rifiutare molte richieste di interventi ai Capitoli generali di altri Ordini religiosi o Congregazioni, e riunioni della Conferenza dei Superiori Maggiori. C'è poco tempo per mantenere rapporti con il Vaticano. Perfino le lettere all'Ordine devono essere scritte con una certa rapidità. Una volta un inglese si scusò con un amico per avergli scritto una lunga lettera, dato che non aveva il tempo per scriverne una breve. Questa è anche la mia scusa!

c. Dal momento che gli altri membri del Consiglio generalizio ed io siamo fuori per gran parte all'anno, possono passare dei mesi senza che ci incontriamo. Questo può rendere difficile lavorare insieme come squadra.

Riguardo alle visite vorrei offrire i seguenti suggerimenti ed osservazioni:

a. Sarebbe utile che il Consiglio di provincia

Il convento di S. Pietro M. a Madrid

pianificasse il programma in modo tale che le visite possano rispondere efficacemente alle sfide particolari che i frati stanno affrontando. In ogni visita è bene chiedere che cosa si vuole ottenere. Molto tempo viene utilizzato per cerimonie ufficiali, visite alle autorità, feste, ecc. Queste possono essere importanti in alcune culture, ma possono sottrarre molto tempo.

b. Sarebbe utile pianificare le visite delle entità vicine, cercando di incoraggiare la loro collaborazione, sviluppando progetti comuni ecc. Negli ultimi anni ci siamo mossi in questa direzione. Ho visitato insieme le province di Olanda, Fiandre e il vicariato generale del Belgio, e ho terminato con un incontro dei rappresentanti dei loro Consigli. Tutte le sei province italiane sono state visitate in modo informale dai membri del Consiglio generalizio durante il processo di unificazione.

La chiesa dei Domenicani a Budapest

c. Per quanto riguarda tali visite di gruppi di province, può essere utile coinvolgere altri frati, inclusi i membri del Consiglio generalizio. Stiamo progettando una visita di tre mesi nella penisola iberica per il 1999, che includerà visite ai centri di studio e di formazione da parte dell'Assistente per la Vita intellettuale. Ci incontreremo poi con i Consigli delle cinque entità per discutere insieme la missione e la vita dell'Ordine nella penisola. Uno schema simile potrebbe essere adottato in Italia.

d. Visitando le province con molti frati, sarebbe possibile essere accompagnati da due soci in modo che anche se io non incontrassi personalmente ogni frate, ognuno avrebbe la possibilità di avere un colloquio più lungo con il visitatore.

e. A volte la visita è solo l'inizio di un processo. Alla fine della visita può risultare evidente che un'entità ha bisogno di essere accompagnata e incoraggiata per qualche anno mentre affronta alcune significative sfide (per esempio l'avvio di nuovi progetti, nuove fondazioni, oppure paralisi di governo, abbassamento del morale, conflitti interni, fallimento nella collaborazione con altre entità ecc.). Spesso tocca un duro lavoro al socio, che segue la visita e incoraggia l'entità nell'esecuzione delle decisioni prese.

f. Ogni quanto tempo dovrebbero aver luogo le visite? Fu perché si pensava che le visite ogni nove anni fossero troppo infrequenti che il precedente Capitolo generale dei Provinciali a Oakland fece un emendamento a LCO 398, II per introdurre l'attuale obbligo, su suggerimento di Fr. Damian. Una sola visita durante il mandato è forse troppo poco, soprattutto perché la pianificazione delle visite può significare che una provincia non venga visitata anche per diciassette anni di seguito. Ma vorrei anche sottolineare che è molto difficile rispettare questa costituzione. Spesso ho nominato dei visitatori quando la

visita era urgente e io non potevo attendervi di persona, ma sarebbe comunque molto difficile portare a termine una visita dell'Ordine completa ogni quattro anni e mezzo. Nel Consiglio generalizio abbiamo discusso la possibilità di chiedere a ogni socio regionale di essere delegato a visitare tutte le entità della sua regione; questo dovrebbe portarlo a termine, con l'aiuto di un altro visitatore, nei sei anni del suo mandato. Sarebbe perfettamente possibile in alcune regioni, ma molto difficile in altre, come ad esempio l'America Latina o l'Europa Nord occidentale, date le numerose richieste che vengono fatte al socio. Se manteniamo l'attuale obbligo, allora ciò si potrà attuare con l'aiuto di altri frati.

8.3 Il Consiglio generalizio e la Curia

Il Maestro dell'Ordine rimarrebbe paralizzato senza la collaborazione di un forte e attivo Consiglio generalizio. Sono profondamente grato per la generosità delle province che hanno dato i membri del Consiglio e per tutti questi fratelli con i quali vivo e lavoro. Senza la loro amicizia, i loro consigli e il loro grande impegno sarei davvero perduto.

Negli ultimi anni il Consiglio ha imparato molto bene a lavorare insieme, in modo da garantirsi un reciproco sostegno. Abbiamo aggiunto una terza breve plenaria del Consiglio generalizio a quelle estese di maggio e novembre. Due volte l'anno andiamo via per quattro giorni, per riflettere insieme su ciò che abbiamo visto e fatto. Ogni settimana, tutti i membri del Consiglio si trovano a Roma, si riuniscono per i Vespri, per riflettere sul Vangelo e per condividere una cena.

Gli impegni di un membro del Consiglio generalizio sono molto più grandi di quanto potessi immaginare prima di venire a Roma. È prima di tutto un membro del Consiglio e quindi deve prendere parte a tutti i dibattiti sulle principali questioni che l'Ordine deve affrontare. Gli impegni che gravano sui membri del Consiglio sono molto vari, a seconda del suo ruolo o della regione per la quale è responsabile. C'è un'immensa corrispondenza, la visita della sua regione, la pianificazione, partecipare e dare seguito alle visite canoniche, la pianificazione degli incontri regionali, la partecipazione alle commissioni, il lavoro con la Famiglia Domenicana, il contributo alla vita della comunità di Santa Sabina, l'accoglienza degli ospiti, accompagnare persone avanti e indietro dall'aeroporto, a volte gli incontri con le congregazioni vaticane, e mantenere sano il Maestro dell'Ordine! Ho visto molti membri del Consiglio veramente esausti dopo sei anni di zelante servizio. Spesso mi chiedo se ricevono il sostegno necessario.

Vorrei sottolineare l'importanza per l'Ordine di offrire frati di grande qualità come membri del Consiglio. Il mandato per un membro del

La chiesa domenicana di S. Egidio a Praga

Consiglio generalizio è di sei anni. Al Capitolo generale del Messico ho nominato i seguenti *socii*: per la vita apostolica, per gli Stati Uniti (che su mia richiesta ha accettato di rimanere in servizio fino alla fine del mio mandato), per l'Europa Nord occidentale e il Canada, per l'Europa Centrale e Orientale, per la penisola iberica, per l'Asia. Il *socius* per l'Africa è stato nominato poco dopo. Discutete per favore nelle vostre regioni quali nomi potreste proporre come loro successori.
Spero che in questo Capitolo generale la missione dell'Ordine sarà un nodo centrale della discussione. Potrebbe quindi essere il momento giusto per riflettere sul ruolo del *socius* per la vita apostolica. Come può servire meglio allo sviluppo della missione dell'Ordine? Al momento il *socius* è anche promotore generale di giustizia e pace. Dato che questa è una priorità così importante per l'Ordine e così spesso trascurata, gli incarichi dovrebbero essere separati e si dovrebbe stabilire a Santa Sabina un ufficio a parte per giustizia e pace. Dovremmo essere l'unico grande Ordine religioso che non ne ha uno. Se il Capitolo approva le proposte per la raccolta di fondi per l'Ordine, bisognerà affidarne la responsabilità generale al *socius* per la vita apostolica?
Data l'importanza crescente della Famiglia Domenicana e il fatto che il promotore generale è in contatto con tutto l'Ordine, deve diventare membro del Consiglio generalizio?
Voglio anche ringraziare tutti i membri della curia di Santa Sabina. È allo stesso tempo straordinariamente arricchente e a volte duro vivere in una comunità con circa venti nazionalità differenti, con diverse attese riguardo alla vita comune e la liturgia. Il fatto che metà della comunità è di solito fuori e l'altra metà quasi sempre qui può creare tensioni. C'è la preoccupazione di far fronte a un'infinita successione di ospiti, anche se riconosciamo che questo è una parte importante della missione della comunità. Nonostante ciò, devo dire che negli ultimi sei anni sono stato molto felice qui, e ogni volta che parto per una visita non vedo l'ora di ritornare a casa. Ringrazio le province che hanno dato generosamente frati per la curia, ma non posso negare il fatto che sia a volte estremamente difficile persuadere i Provinciali a proporre dei frati per questo servizio all'Ordine.

La chiesa dei Domenicani di Goiania (Brasile): progetto e dipinti del padre Nazareno Confaloni (1917-1939)

un Santuario dimenticato:

San Pietro Martire a Seveso (MI) [1]

fra Agostino Selva o.p.

L'invito a partecipare alla festa del Patrono, rivolto dal Rettore del Santuario di San Pietro Martire a Seveso (MI), Don Tarcisio Livietti, al Priore di S. Maria delle Grazie, è stato per me l'occasione di visitare il magnifico Santuario sorto sul luogo dove il 6 aprile 1252 fra Pietro da Verona è stato colpito a morte dal sicario Pietro da Balsamo detto *Carino*[2]. La numerosissima folla di devoti accorsi al Santuario dedicato al nostro Protomartire, le moltissime opere d'arte ispirate dall'iconografia domenicana che abbelliscono il Santuario, hanno provocato in me una felice impressione, grande ammirazione e, non lo nascondo, anche un velo di tristezza. Accanto al Santuario sorge infatti un grandioso edificio (il chiostro del *nostro ex-convento* misura ben 85m x 85m all'esterno!). Totalmente rinnovato, è stato inaugurato dal Card. Carlo Maria Martini il 19 sett. 1998 per ospitare il biennio teologico del Seminario di Milano e altre iniziative pastorali.[3]

Sono ritornato ancora due volte a Seveso per scrivere questo servizio, nella speranza che queste poche pagine siano motivo di interesse e di stimolo, non solo nei laici domenicani, per proporre il Santuario di Seveso dedicato a San Pietro Martire quale meta di pellegri-

[1]) Bibliografia essenziale.

Su S. Pietro Martire: A. DONDAINE, *Saint Pierre Martyr*, Etudes, AFP, XXIII (1953), pp. 66-162. Lo studio è stato ampiamente recensito da fra M. L. Vandone o.p., in MD, 71 XXX, 1954, pp. 179-192; KOUDELKA V., *Pietro da Verona*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1968, X, coll. 746-754; P. REGINALDO FRASCISCO O.P., *San Pietro Martire da Verona*, ESD, 1996.

Sulla Basilica di S. Eustorgio: P. SPREAFICO, *La Basilica di S. Eustorgio. Tempio e Museo*, 2ª ed. 1976; AA.VV. *La basilica di Sant'Eustorgio in Milano*, a cura di G. A. Dell'Acqua, Banca Popolare di Milano, 1984; recentissimo il volume: AA.VV., *I Chiostri di S. Eustorgio in Milano*, a cura di P. Biscontini, Credito Artigiano 1998.

Sulla Tomba di S. Pietro Martire: P. V. ALCE O.P, *La Tomba di S. Pietro Martire e la Cappella Portinari in S. Eustorgio di Milano*, MD, 192, pp. 3-34.

Su Seveso: Don S. GAIANI, *Una vita per il Credo*, Seveso 1952; sulle celebrazioni a Seveso per il Centenario del Martirio, MD 69 (1952), XXVIII, pp. 137-139; P. A. ZUCCHI, *Il convento di S. Pietro Martire di Barlassina, oggi Seveso S. Pietro*, MD, 69 XXVIII,1952, pp. 255-258; E. LIBERTI, *Seveso deve qualche cosa al sangue di un Martire*, Nuova Miscellanea, Milano 1968; Don S. CASIRAGHI, Don MARIO DELPINI, Don A. PIROVANO, *Pietro da Verona, seguendo i passi di un santo*, e.f. c., Milano 1984; CRISTOFORO ALLIEVI, *Per una storia di Seveso* a cura di Letizia Maderna, Comune di Seveso, 1998. Vedi in particolare: c. XIV, *Le origini della frazione di S. Pietro Martire*, pp. 141-146; c. XVI, *Domenicani a S. Pietro*, pp. 151-155.

[2]) Quando avevo terminato il presente articolo ho scoperto, con somma meraviglia, di essere stato preceduto da una relazione stesa da fra C.M. o.p.: *"Seveso - S. Pietro Martire" (Ricordi di una visita)*, apparsa in MD, XXIII, 1906, pp. 519-523! Interessante in ogni modo il confronto tra le due situazioni.

[3]) Il giornale AVVENIRE del 13 sett. 1998 ha dedicato un'intera pagina all'avvenimento: Milano, Sette, p.4.; Don G. S. PAGANI, *Per una intensa esperienza spirituale*, in "La Fiaccola", LXXII, n. 9, Nov. 1998, p. 7.

Il Card. Martini, accompagnato dal Sindaco di Seveso e dal Rettore del Seminario, inaugura il nuovo complesso il 19/9/1998

naggio.

Su questa terra è stato versato il sangue del nostro primo Martire e quello del confratello fra Domenico che ha subito la stessa sorte.

Purtroppo, da una sia pur limitata inchiesta, sembra che questa storia, che è stata così feconda per lo sviluppo del nostro Ordine, sia quasi totalmente ignorata o dimenticata.

Cenni storici sul martirio di S. Pietro da Verona.

Un breve cenno storico è necessario per introdurre l'argomento. Fra Pietro da Verona, predicatore di grande fama in tutta l'Italia del Nord, nel 1251 era Priore del nostro convento a Como. Papa Innocenzo IV (1243-1254), dimostrando grande fiducia nella forza della sua parola, lo aveva nominato Inquisitore di Lombardia nell'autunno del 1251. Solo da pochi mesi fra Pietro aveva cominciato questo

difficile ministero dimostrando grande zelo e coraggio, suscitando ben presto vivace reazioni da parte degli eretici. Viene ordito da un certo Messer Confalonieri e da altri un complotto per eliminarlo. Vengono trovati e assoldati due sicari: Pietro da Balsamo detto *Carino* e un certo Albertino Porro detto *Magnifico*. Viene anche stabilito il luogo dove i due avrebbero assalito l'inquisitore del quale era ben noto il percorso: nei pressi di Lentate, nel solitario bosco di Faroa (ora Farga). Così avvenne sabato 6 aprile 1252. Fra Pietro da Verona, accompagnato da fra Domenico, pur conoscendo il pericolo al quale andava incontro, aveva deciso di andare a Milano percorrendo la via *Canturina* per svolgere il suo ufficio a Milano.

Al momento di effettuare l'attacco, preso dal timore, il sicario Albertino si è ritirato, mentre il Carino non ha desistito dal suo proposito, ha assalito alle spalle fra Pietro vibrando con un *falcastro*[4] un primo violento colpo alla testa, si è rivolto poi contro fra Domenico accorso in aiuto e lo ha ferito gravemente con un grosso pugnale. Non soddisfatto, il Carino ebbe il tempo di finire fra Pietro con un colpo di pugnale al petto. Il Cielo non fu il solo testimone del misfatto: la scena venne seguita da lontano da un robusto contadino che, accorso sul luogo, ha affrontato con molto coraggio il sicario, lo ha stordito con un pugno e lo ha immobilizzato. Si è quindi avvicinato ai due frati che giacevano in una pozza di sangue e ha invocato aiuto. Il luogo del delitto è ben fissato nella sua mente. La gente presto accorsa ha provveduto a trasportare fra Domenico ancora vivo a Meda (dove è morto 6 giorni dopo).

La notizia della morte gloriosa del grande predicatore domenicano si sparge in un baleno suscitando immensa impressione. Portato a Milano la sera stessa del 6 aprile, il corpo del Martire viene accolto dall'Arcivescovo Leone da Perego, circondato da sacerdoti, da religiosi e da grande folla di fedeli, e deposto nella Basilica di S. Simpliciano, per consentire la preparazione delle solenni esequie che si sarebbero svolte in S. Eustorgio il giorno dopo. Deposto in una cassa di legno, il corpo del nostro Protomartire è stato sepolto in terra nel cimitero detto "*dei Martiri*" adiacente alla Basilica di S. Eustorgio.

La fama di fra Pietro da Verona, ardente predicatore e difensore della Verità del Vangelo, era così grande, il suo martirio un evento così impressionante, le grazie e i miracoli ottenuti per la sua intercessione così eloquenti, che gli stessi milanesi furono spinti a chiedere a Papa Innocenzo IV la sua canonizzazione, che ebbe luogo il 25 marzo 1253, dopo appena 11 mesi dalla morte, quando il Papa si trovava a Perugia.

In seguito alla canonizzazione e a motivo della crescente devozione dei fedeli, i Padri di S. Eustorgio decisero di levare da terra il corpo del Martire per collocarlo in un posto più degno e accessibile ai fedeli.

In occasione del Capitolo Provinciale, celebrato a Milano nell'autunno del 1253, presente l'Arcivescovo Leone da Perego, il corpo del Santo venne esumato, trovato in perfetto stato di conservazione ed esposto per un giorno intero alla venerazione dei fedeli. In quella occasione il capo del Martire venne

---

[4] Il "falcastro" è un pesante coltello lungo una sessantina di cm. Quello usato da Carino si trova attualmente nella Cripta che nel 1900 venne scavata sotto l'altare maggiore del santuario di Seveso. Secondo la tradizione il B. Carino (vedi nota 8) avrebbe tenuto sempre nella sua cella il falcastro con il quale aveva ucciso Pietro da Verona. Vedi: P. C. F. o.p., *La vendetta del Martire*, in MD, XXVI,1909, p.186-193. Vi è inciso il testo: "*Gladius quo in capite percussus ad necem S. Petrus a Verona O.P. martyrii palmam Fidei simbolum recitando consecutus est. Viso et recognito tempore pastoralis visitationis Ill.mi et Rev.mi Arch. Mediolanensis 26 Aprilis 1852*" MD, XXIII (1906), p. 523.

staccato dal corpo per essere posto in un'urna preziosa, mentre il corpo veniva posto in un sarcofago di marmo offerto in dono dall' Abate di S. Simpliciano, Tasso Mandelli.

Sono noti gli eventi successivi, ma riteniamo opportuno riassumere i dati essenziali perche la vicenda è complessa.

Nel 1336 i Padri hanno incaricato il celebre scultore pisano Giovanni da Balduccio di costruire, sul modello dell' Arca di S. Domenico a Bologna, un monumento marmoreo (1336 - 1340) che costituisce uno dei capolavori della scultura gotica italiana. In occasione del Capitolo Generale celebrato a Milano nel 1340, presente l'Arcivescovo Giovanni Visconti, testimone della seconda ricognizione, il corpo di San Pietro Martire è stato deposto nella mirabile Arca di Balduccio che venne collocata al centro della navata sinistra, mentre per custodire il capo del Protomartire domenicano venne costruito un nuovo tabernacolo d'argento in parte dorato.

Occorreva però collocare il Reliquiario con il capo del Santo in una cappella adeguata alla riconosciuta santità del Martire e per realizzare una tale opera era necessario trovare un mecenate in grado di sopportare l'onere per la costruzione. Tale fu l'agente fiorentino Pigello Portinari che ha dato il nome alla Cappella[3]. La nuova cappella, edificata dietro l'abside della basilica (1462-1468), era inizialmente destinata a custodire *solo* il Reliquiario

[2] Pigello Portinari, fiorentino, Questore delle rendite ducali, amico del Principe Francesco Sforza. E' morto appena terminata la Cappella ed è stato sepolto nella stessa, come è ricordato nella lapide che chiude il sepolcro: "PIGELLUS PORTINARIUS-QUI PATRIA FLORENTINUS-NOBILITATE AC PROBITATE CLARISSIMUS. QUIQ. SACELLUM HOC-DIVO PETRO MARTYRI DICAVIT-HIC SEPULTUS EST-DIE XI OCTOBRIS MCCCCLX-VIII."

[3] Rimandiamo allo studio di MARISA DALAI EMILIANI, *Il ciclo del Foppa nella Cappella Portinari*, in *La Basilica di S. Eustorgio in Milano*, 1984, pp. 155-71.

Il grande chiostro del nostro ex-convento di S. Pietro Martire, dal 1918 adibito a Seminario della diocesi di Milano

e per questa ragione era chiamata la "*Cappella del Capo*", Essa venne stupendamente affrescata da Vincenzo Foppa (1462-1468) che ha dipinto episodi della vita del Martire[6].

Il ***Reliquario*** con il Capo del Martire aveva senza dubbio trovato una degna collocazione, ma risultava troppo lontano e separato dall'***Arca*** che era rimasta nella navata di sinistra della basilica.

Solo nel 1736 venne decisa la sua traslazione, e venne collocata al centro della Cappella Portinari, nella quale erano finalmente riunite le preziose Reliquie di San Pietro Martire.

Per la sua bellezza e armonia la Cappella è stata giustamente accostata alla Cappella dedicata a San Domenico di Bologna. Autentico capolavoro dell'arte, la Cappella ha assorbito completamente l'attenzione non solo degli studiosi, ma anche dei devoti desiderosi di vedere il prezioso Reliquiario contenente il capo del Martire [7].

Le dolorose vicende storiche provocate dalla soppressione degli Ordini religiosi (1789) con il conseguente allontanamento dei Domenicani da S. Eustorgio e dagli altri nostri conventi, ha praticamente causato anche l'oblio del luogo bagnato dal sangue di fra Pietro da Verona, sul quale era sorto un sontuoso santuario ed un grande convento domenicano.

Purtroppo la meravigliosa Cappella Portinari è chiusa da anni per i lavori di restauro, ed anche per questa ragione, nell'attesa che torni accessibile al pubblico e ai fedeli, pensiamo sia opportuno richiamare l'attenzione dei nostri lettori sul Santuario di Seveso, sorto - come vedremo - sul luogo del martirio e dove è tuttora viva la devozione verso il grande figlio di San Domenico.

Il luogo del martirio.

La devozione al nostro Protomartire era così diffusa, che prima del 1300 vi erano nella diocesi di Milano ben 18 fra chiese e altari elevati in suo onore. Erano numerosissime le Confraternite sorte nel nome di S. Pietro Martire, e immensa l'iconografia che celebra il suo martirio. E' quindi comprensibile la volontà dei Domenicani di stabilire una sede sul luogo del martirio.

La prima testimonianza scritta del tragico evento è la lettera che, ad appena un mese dall' eccidio, fra Roderigo da Atencia o.p. ha inviato a S. Raimondo da Peñafort che aveva presieduto il Capitolo Generale di Bologna nel maggio 1252, festa di Pentecoste.

Il processo contro il Carino, Stefano Confalonieri e i suoi complici, ebbe luogo il 2

---

[6]) Il prezioso reliquiario (il terzo destinato a contenere il capo) è opera del cesellatore Diego Lepori (1736) e mostra da ogni lato il capo che conserva ancora la corona dei capelli e mostra la frattura della calotta cranica. Nel 1958, per iniziativa del Prevosto Mons. Spreafico, una speciale commissione presieduta dal Prof. Cattaneni ha fatto una speciale perizia. Dalla relazione risulta: "*trattasi di un cranio appartenente ad un soggetto adulto, di sesso maschile e di età compresa, approssimativamente, tra i i 50 e i 52 anni: sono rilevabili i segni di una lesività contusiva inferta con estrema violenza nella metà posteriore della volta cranica*".

[7]) E' bene ricordare la vicenda di Pietro da Balsamo detto Carino. Incarcerato dal Podestà di Milano, favorito dai Manichei è evaso dal carcere. Diretto a Roma ha dovuto fermarsi a Forlì per una grave malattia. Ricoverato nell'ospizio di S. Sebastiano, dopo aver confessato la propria colpa al priore dei Domenicani, una volta guarito mantenne la promessa di farsi domenicano e come fratello "converso" rimase nel convento di S. Giacomo dove visse santamente per 41 anni (=1293) e quindi riconosciuto "beato" e proclamato protettore di Forlì. La popolazione di Balsamo ne ha reclamato le spoglie e ne ha ottenuto il ritorno nel 1934. Il Reliquiario contenente il teschio del Beato Carino venne portato da Forlì a Bologna nel convento di San Domenico, dove era giunto da Balsamo un folto pellegrinaggio guidato dal Parroco Don E. Griffini. Dopo le celebrazioni svoltesi nella Cappella di San Domenico, il discorso del Provinciale P. Brianza, il prezioso Reliquiario venne portato a Balsamo. Vedi: MD, LI (1934), pp. 137-141.

Il martirio di S. Pietro da Verona
Affresco sul portale del Santuario

settembre 1252 in S. Eustorgio.[8] La bolla di canonizzazione è stata firmata da Innocenzo IV il 24 marzo 1253. Sono le primissime fonti dalle quali abbiamo sicure notizie sullo svolgersi dei fatti e anche sul luogo del martirio: indicato "*sulla strada canturina*", nel bosco di Farga.

Va ricordato che a quel tempo non esisteva ancora il paese di Seveso. Seveso (oggi 20.000 ab.) deve quindi la sua origine, la sua crescita e la sua fama a S. Pietro Martire come è documentato dallo studioso Enzo Liberti nell' interessante opuscolo: "*Seveso deve qualche cosa al sangue di un martire*" (Milano, 1968). Di più: lo storico Mons. A. Niero, nel suo studio "*Per una storia della società religiosa lombarda: la pietà popolare*", parlando del "*fenomeno ben noto in geografia religiosa, cioè il complesso urbano nato dal santuario o città-santuario*", cita espressamente "*il caso esemplare di Seveso (Milano), dove il paese si sviluppa attorno al santuario di San Pietro Martire*" [9].

Come e quando è sorto il Santuario a Seveso?

Prima di descrivere sia pure sommariamente il Santuario e la Cripta dove è custodito il "*falcastro*" con il quale Carino ha colpito a morte fra Pietro e fra Domenico, è necessario ricordare alcuni eventi che hanno preceduto l'edificazione del Santuario e del convento domenicano. Abbiamo detto a sufficienza sull'attendibilità storica del luogo del martirio di S. Pietro. Ma chi furono i primi religiosi che si sono raccolti sulla terra bagnata dal sangue di S. Pietro? [10]

Dalle numerose pergamene attualmente esistenti presso l'Archivio di Stato di Milano (molte delle quali provenienti dall'Archivio di S. Pietro Martire), risulta che quella terra fu acquistata da alcuni religiosi che sono stati identificati con gli Umiliati, i quali avevano altri conventi nelle vicinanze. Essi costruirono una piccola chiesa ed una casa modesta.

Il primo documento che dà presenti i Domenicani risale al 1371 [11]. I Domenicani, che a Milano, nella Chiesa di S. Eustorgio custodivano gelosamente il corpo del Protomartire e avevano già dedicato a lui nel 1288 un convento e una chiesa a Monza, si sono installati a S. Pietro anche se la chiesa e il convento erano di modeste dimensioni, ma lentamente sono cresciuti di numero. Si è posta anche la domanda: a quale Provincia apparteneva il Convento di San Pietro di Barlassina? Si deve rispondere: in seguito alla divisione

---

[9]) A. NIERO, in AA.VV., *Chiesa e società. Appunti per una storia delle diocesi lombarde*, La Scuola 1986, p. 319.
[10]) I dati sono stati raccolti con cura da Don Cristoforo Allievi e pubblicati sulla rivista *Humiliatas. Miscellanea Storica*, nn. 7,8,9,10 del 1929. Ripubblicato con molti altri studi sul volume: *Per una storia di Seveso, 1998*, pp. 147 ss. Citeremo da questa fonte.
[11]) In una pergamena del 13 nov. 1371 si parla di un "Capitolo" tenuto *more solito*. Vi è una bolla di Gregorio XI dell' 11 giugno 1373 che dà facoltà ai Domenicani di ricevere, fondare, costruire, ritenere in perpetuo la chiesa e l'ospizio di S. Pietro Martire. o.c. p. 151.

della Provincia di Lombardia e il sorgere della Vicaria di S. Pietro Martire (1532), il convento apparteneva alla Provincia di San Pietro Martire, costituita nel 1601 con sede provincializia a S. Eustorgio a Milano.

Il momento decisivo per la storia del Santuario e del convento di San Pietro Martire lo si ebbe nel XVII secolo per l'intervento del conte Giulio Arese e più ancora del figlio Bartolomeo. Appartenenti alla nobiltà milanese, gli Arese con grande generosità provvidero alla costruzione del convento e del Santuario. Il conte Giulio Arese il 3 giugno 1618 diede in dono la somma di 18 mila lire imperiali. Nasceva la Fondazione Arese, poi Opera Pia San Pietro Martire, amministrata da una commissione di 5 laici. Pur cospicua, quella somma era del tutto insufficiente per compiere l'opera prevista. Nel 1662 il figlio Bartolomeo [12] accollandosi tutta la spesa (ben 530 mila lire imperiali) diede inizio ai lavori. Vennero abbattuti tutti i vecchi edifici e su disegno dell'architetto Girolamo Quadrio [13] vennero costruiti per intero la Chiesa e il convento che doveva contenere 17 religiosi (dei quali 10 sacerdoti, 3 novizi e 4 laici). Veniva aperta inoltre una "*specieria*" - gestita dai Domenicani fino al 1741 - con l'obbligo di dare i medicinali ai poveri. I lavori vennero ultimati nel 1685.

Il convento - in tutto simile all'attuale - era costituito da un grande edificio quadrato (85m x 85m esterni), mentre il grande cortile interno ha i lati di 62m con ben 13 archi in cotto. Le celle dei frati e le diverse sale, l'ampia biblioteca ricca di volumi, erano fornite di mobilio e quadri: l'inventario del 1685 ne elencava ben 102.

Il 4 agosto 1798 i Domenicani, a causa della soppressione, hanno dovuto abbandonare il Santuario e il convento di San Pietro. Rimasero fino all'estinzione 4 religiosi per il servizio del Santuario e delle chiese vicine. Nel 1818, per iniziativa del Card. Gaetano Gaisruck, il complesso venne acquistato dalla diocesi di Milano, il convento totalmente ristrutturato per diventare sede del Seminario minore. Da quel Seminario sono usciti molti personaggi eminenti e fra questi vengono

Santuario di S. Pietro Martire a Seveso. La facciata

[12]) Bartolomeo Arese, grande benefattore, morto il 23 settembre 1674, è sepolto nella Chiesa di S. Vittore al Corpo a Milano. Vi è una grande lapide con epigrafe. Vedi il testo: *Per una Storia di Seveso*, pp. 157-171: tav. XXXIII.

[13]) Girolamo Quadrio, fu architetto della Fabbrica del Duomo dal 1659 al 1677, ed è ricordato per aver costruito il campanile di S. Stefano a Milano (1674).

ricordati: il Card. Tosi e il Papa Ratti che a San Pietro fu chierichetto e ricevette la prima Comunione.

Il Santuario

La chiesa maestosa, in stile barocco, risulta 4 volte più grande della precedente e ha due campanili incorporati: in realtà esiste solo quello di destra. La facciata, severa, è divisa in due bande orizzontali da un alto cornicione al centro del quale un timpano a linea rotonda, copre un affresco (bisognoso di restauro) che raffigura "*Il martirio di San Pietro*".

L'interno, grandioso e signorile, armonioso, quasi totalmente affrescato, è a forma rettangolare. A sinistra vi è la cappella dedicata alla Madonna del Santo Rosario: la bellissima statua in marmo di Carrara è opera dello scultore Dionigi Bussola (1673) [14]. L'interno della cappella è affrescato: a sx: Domenico riceve la Corona dalla Vergine; a dx: Domenico porge due Corone a due frati. Nella volta: la gloria di Maria. All'esterno della cappella, in due nicchie, vi sono due grandi statue: S. Caterina da Siena e S. Rosa da Lima. Di fronte vi è la cappella dedicata a San Domenico, raffigurato, in una magnifica pala, con San Pietro Martire, ai piedi della Vergine (vedi foto). Nelle due pareti e la volta sono affrescati: due miracoli di San Domenico e la Gloria di San Domenico portato in cielo dagli angeli. All'esterno della cappella, in due nicchie troviamo la statua di S. Tommaso e di San Giacinto. Nella grande cupola ellittica è rappresentato il trionfo della Madonna del Rosario. Nel cornicione si trovano quattro medaglioni nei quali vediamo: S. Domenico, S. Caterina, S. Pietro M. e S. Francesco.

Nel presbiterio vi è un pregevole altare maggiore con marmi di Varenna e i gialli di Siena. Due grandiose tele ai lati. A sinistra: "*S. Pietro predica all'aperto, protetto da una nube miracolosa*". La tela (3.74x6.04) è di Agostino Santagostino, 1670. A destra: "*San Pietro durante una disputa con gli eretici*" (a Firenze nel 1244?). La tela (3.74x6.04) è di Gian Battista Costa, 1670. Nella cupola che sovrasta l'altare maggiore San Pietro è rappresentato nella gloria. La chiesa è stata consacrata dal Card. Carlo Ferrari il 20 giugno 1899.

La cripta

Nel 1900, in seguito a questo avvenimento, Mons. Vismara, Rettore del Seminario, allo scopo di promuovere il culto di San Pietro Martire, ha fatto scavare una cripta sotto l'altar maggiore. Vi pose un altare in legno e sulla parete affrescata dal pittore Rivetta la scena del martirio. Nel 1952, in occasione del centenario del martirio, la Cripta è stata rin-

[14]) Dionigi Bussola (1615-1687) ha lavorato nel Duomo di Milano ed è considerato il maggiore scultore del suo secolo.

novata, abbellita e impreziosita con marmi e mosaici.
Sotto l'altare vi è il prezioso *Reliquario* che contiene "*il falcastro*" con il quale il sicario Carino ha colpito il nostro fra Pietro (vedi nota 4), mentre sulla mensa è custodita la pergamena con l'autentica in data 26 aprile 1882. Una nuova ricognizione è stata fatta nel maggio 1981.

S. Carlo Borromeo, durante una sua visita pastorale a Seveso, volle recarsi a piedi nudi sul luogo consacrato dal martirio di Pietro da Verona. L'episodio significativo è ricordato in una tela che si trova nel Seminario adiacente.

Come si è detto all'inizio, è commovente la devozione dei fedeli che celebrano a Calendimaggio la festa del Patrono ed è anche significativo che il Seminario sia dedicato ancora a San Pietro Martire e che sia sostenuta dai responsabili di questo importante luogo di formazione la continuità con la grande tradizione di fede testimoniata dal Protomartire domenicano.

in alto: **Uno dei miracoli di S. Pietro Martire: chiama una nuvola a proteggere dal sole i suoi ascoltatori durante una predica** (cf. "Vitae Fratrum", ESD Bologna 1988, Episodio 306)

in basso: **La cripta con il falcastro e le reliquie del beato Carino**

MUORE SANTAMENTE UN CONDANNATO A MORTE FATTOSI TERZIARIO DOMENICANO

Carl B. Trutter O.P.

La camera della morte del penitenziario texano di Huntsville

Il 7 ottobre 1999, festa della Madonna del Rosario, Jonathan Wayne Nobles è stato giustiziato nel Texas (USA), presso la prigione di Huntsville, per mezzo di una iniezione letale, come vuole la legge di quello Stato. Si trattava della 438ª persona giustiziata (e la 37ª nel Texas) da quando la Corte Suprema nel 1976 legalizzò la pena di morte. Un caso quindi non eccezionale negli Stati Uniti d'America; ma eccezionale per noi Domenicani, perché si trattava di un nostro confratello, membro del Laicato Domenicano.

Nel 1986, quando Jonathan aveva 25 anni, sotto l'effetto della droga uccise a coltellate ad Austin, nel Texas, due ragazze, Mitzi Johnson-Nalley di 21 anni e Kelly Farquhar di 24 e accoltellò Ron Ross che perse un occhio. A causa del suo orrendo crimine fu rinchiuso nella prigione di Stato, nel braccio della morte.

Durante la sua lunga permanenza nella prigione di Huntsville, per merito di un grup-

po di Laici Domenicani che andavano a trovarlo, si convertì al cattolicesimo e nell'aprile del 1988 chiese e fu ammesso lui stesso come novizio nel Terz'Ordine, per poi farvi la prima Professione l'anno dopo e quella perpetua nel 1991.

E al dire dell'allora Promotore del Laicato Domenicano, fra Anthony Chinh Dao, prese sul serio la sua appartenenza alla nostra famiglia: si mise a recitare ogni giorno il S. Rosario, a fare propaganda dell'Ordine tra gli altri detenuti e, quando un giorno fu intervistato dalla televisione, dichiarò di voler donare ancor vivo uno dei suoi reni "perché - disse - voglio fare qualcosa di buono prima di morire".

Quando ebbe un colloquio di più di due ore col Padre Chris Eggleton del convento S. Alberto Magno di Irving, gli raccontò la sua storia, gli lesse qualche sua poesia e gli manifestò il suo grande amore per la Vergine e il suo Rosario e per S. Domenico, rammaricandosi di poterlo imitare solo parzialmente con una predicazione, la sua, forzatamente limitata agli altri internati nel braccio della morte.

F. Messina, Monumento a S. Caterina da Siena
(Roma, Giardini di Castel S. Angelo)
S. Caterina assiste al supplizio di Nicolò Tuldo.

Il 7 ottobre, giorno della sua esecuzione, lo passò digiunando, e quando arrivò l'ora del tradizionale ultimo pranzo, al vescovo di Tyler Mons. Edmond Carmody, che aveva voluto fosse al suo fianco al momento dell'esecuzione, chiese solo la Santa Comunione, che definì "il suo viatico per il viaggio a casa".

Quel pomeriggio Nobles fu condotto alla piccola sala di esecuzione, legato su un lettino con le braccia lungo il corpo.

Due iniezioni endovenose gli venivano effettuate, mentre egli continuava a mantenere fisso il suo sguardo su coloro che assistevano alla scena: il vescovo, la madre di una delle ragazze da lui uccise, e Ron Ross ch'egli aveva pugnalato. Parlò loro, recitò preghiere e passi della Sacra Scrittura e iniziò a cantare "Notte di pace".

Alle 18 e 45 fu dichiarato morto. Assecondando il suo desiderio fu rivestito dell'abito domenicano e nelle sue mani fu posta la corona del Rosario. Il vescovo presiedette la Messa, concelebrata col Padre Chris Eggleton, le cui letture e canti erano stati scelti dallo stesso Nobles.

Il Padre Eggleton il 12 ottobre ricevette una lettera che il condannato gli aveva scritto la notte precedente la sua esecuzione. Gli diceva: "Mi dispiace molto di non avere la possibilità di condividere con te in maniera più prolungata questa vita. Tuttavia sappi con certezza che pregherò per te in cielo con San Domenico, la Vergine Maria e con tutta la Famiglia Domenicana".

Il racconto della morte di questo nostro Laico Domenicano non può non rievocare alla mente quella di Nicolò Tuldo, che assistito da S. Caterina sale sereno sul patibolo, non pronunciando altre parole che Gesù e Caterina.

(Rielaborazione da IDI, n.369, pp. 6-7)

LA FAMIGLIA DOMENICANA NEL MONDO

dalla Provincia "S. Domenico in Italia"

ATTI DEL PROVINCIALE
Trasferimenti

In data 12 gennaio il Padre Provinciale ha assegnato fra Tommaso Reali al convento di S. Domenico di Ancona, trasferendolo da quello di S. Domenico di Bologna.
In data 14 febbraio ha assegnato fra Pasquale Pigna al convento di S. Andrea Apostolo di Faenza, trasferendolo da quello di S. Maria delle Grazie di Milano.

BOLOGNA
La fotografia ufficiale dei nostri nuovi dieci diaconi

Come già annunciavamo nel nostro numero precedente alla pag. 88, il 20 febbraio scorso sono stati ordinati diaconi, per le mani di S.E. mons. Sebastiano Dho, vescovo di Alba, dieci nostri confratelli, dei quali siamo ora in grado di mostrare la foto-ricordo, fatta in Sagrestia della Basilica di S. Domenico di

Bologna subito dopo l'ordinazione.
Essi sono: fra Franco Bertelè, fra Carlo Cacciari, fra Paolo Lungo, fra Massimo Mancini, fra Claudio Monge, fra Antonio Olmi, fra Fabrizio Zorzan, della nostra Provincia di S. Domenico; nonché fra Christofer Caruana della Provincia di Malta, fra Daniele D'Agostino della Provincia di San Tommaso e fra Maurizio Pontoli della Provincia Romana di S. Caterina da Siena.

BERGAMO
Attività del Centro "S.Bartolomeo"

Riferivamo già, nel precedente numero di "Dominicus" (p. 84), dell'attività che il Centro S. Bartolomeo intendeva svolgere in preparazione alla Pasqua nei suoi "Lunedì" e "Martedì".

Ci viene ora segnalato, con svolgimento nei giovedì dal 18 febbraio al 18 marzo, anche un Corso sulla dottrina sociale della Chiesa, affidato al nostro Padre Francesco Compagnoni, in collaborazione con altri docenti della Facoltà di Sociologia della Pontificia Università di S. Tommaso di Roma, di cui egli è il Decano.

BOLZANO
Il Padre Calaon dottore in Liturgia

Il 23 febbraio il nostro Padre Paolo Maria Calaon ha conseguito il dottorato in Liturgia pastorale presso l'Istituto di Liturgia Pastorale dell'Abbazia di S. Giustina in Padova, difendendo la tesi: "Misisti nobis Unigenitum tuum, Salvatorem nostrum" La tematica cristologica nei prefazi della liturgia gallicana". Al neo dottore le nostre congratulazioni.

CHIERI
Veste l'abito domenicano un giovane faentino

Il 6 febbraio ha vestito l'abito domenicano, per le mani del Padre Provinciale Virgilio Ambrosini, il giovane faentino Giuseppe Selvatico di 34 anni. In tal modo il numero dei novizi che nel convento di Chieri stanno compiendo il loro anno di noviziato è salito a cinque (Cf. Dominicus, p. 252).

MILANO
Solenne commemorazione del beato Angelico

Come ormai da qualche anno è tradizione, anche quest'anno la comunità di S. Maria delle Grazie, in collaborazione con l'Istituto d'arte "Beato Angelico", ha voluto ricordare in maniera solenne il 18 febbraio, nella ricorrenza della sua memoria liturgica, il grande artista domenicano fra Giovanni da Fiesole. La concelebrazione Eucaristica fu presieduta da Mons. Erminio De Scalzi, Vicario Episcopale.

MILANO
Intensa attività della Congregazione "Servi dell'Eterna Sapienza"

Il Direttore della Congregazione "Servi dell'Eterna Spienza", Padre Agostino Selva, dopo il primo ciclo di conferenze sulla Storia di Israele tenuto nell'ottobre-dicembre dell'anno scorso (Cf. "Dominicus", II (1999), p.39), ha proseguito a trattare dello stesso tema nei giovedì dal 14 gennaio all'11 febbraio, per iniziarne poi subito un altro in

preparazione alla Pasqua, tenuto anch'esso al giovedì, nei giorni 4 - 11 - 18 marzo, sul tema."La rivelazione di Dio-Padre nella Sacra Scrittura".

Le stesse conferenze il Padre Selva le ha poi tenute anche nel convento di San Domenico di Bologna, nella Sala della Traslazione, nei sabati 27 febbraio e 6 - 13 - 20 marzo.

Un terzo ciclo di conferenze sulla Storia di Israele, da Alessandro Magno alla distruzione di Gerusalemme, il p. Selva lo sta ora tenendo nei giovedì di maggio.

ROMA
Il Padre Francesco Compagnoni fonda una rivista di sociologia

A cura dell'Associazione Culturale "Oikonomia", è uscita nel gennaio scorso, presso la Facoltà di Scienze Sociali (FASS) dell'Angelicum di Roma, la Rivista di Etica e di Scienze Sociali che da "Oikonomia" prende il nome.

Di essa è fondatore e direttore il nostro Padre Francesco Compagnoni, docente di teologia morale e decano della Facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università di S. Tommaso, il quale nel suo numero zero, di ben 48 pagine, ne illustra le finalità, ricollegandole al cinquantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

Saranno suoi collaboratori nella redazione: Helen Alford O.P., Maria Luisa Gatto, Paul Hop O.P. e Arkadiusz Wuwer. La Rivista si finanzia con donazioni e contributi volontari.

dall'Italia

ROMA
Messaggio natalizio del Maestro dell'Ordine sulla guerra in Irak

"Il popolo iracheno conosce di nuovo la sofferenza e il terrore, dopo otto anni di embargo che rovina il paese ed ha fatto centinaia di migliaia di vittime innocenti. L'aggressione americana e britannica è ingiustificata ed immorale. Non aiuta affatto a regolare le difficili questioni in gioco e, al fine di servire interessi politici e militari immediati, aggrava la miseria di un popolo già sofferente. Mette da parte il ruolo centrale delle Nazioni Unite e prepara altri conflitti per il futuro.

L'Ordine dei Predicatori ha frati, suore e laici domenicani iracheni che hanno dovuto affrontare questi anni di dolore e l'hanno fatto con coraggio e speranza. Io voglio esprimere la solidarietà di tutto l'Ordine ad essi, ai cristiani di questo paese, di cui ho incontrato molti gruppi durante la mia visita in Iraq nel febbraio scorso, e a tutto il popolo iracheno, in questi giorni di umiliazione per loro e di vergogna per il mondo occidentale. Noi chiediamo un rapido ritorno alle soluzioni negoziate, che rispettino la dignità dei popoli, e che sia arrestata questa barbarie sofisticata. Noi assicuriamo ai nostri frati e alle nostre suore la nostra profonda preghiera, nella speranza di una pace reale e duratura. Abramo, il padre della fede per gli Ebrei, i Cristiani e i Mussulmani, veniva da questa antica terra. Possano tutti i suoi figli vivere in pace".

Fr. Timothy Radcliffe
Maestro dell'Ordine dei Predicatori

ROMA
La "Stazione Quaresimale" a S. Sabina

Il Papa, come ogni anno da quando Giovanni XXIII ripristinò il 2 marzo 1960 l'uso di parteciparvi personalmente, si è recato il 17 febbraio, Mercoledì delle Ceneri, alla basilica di S. Sabina, per celebrarvi, col rito penitenziale dell'imposizione delle ceneri, la prima "Stazione" quaresimale, che vi viene celebrata da quando il papa San Gregorio Magno, avendo voluto nel 595 anticipare l'inizio della Quaresima perché fossero realmente 40 i giorni di digiuno, ne fissò l'inizio al mercoledì precedente la prima domenica di Quaresima. Il Papa, il clero e il popolo partivano allora dalla chiesa di S. Anastasia per recarsi processionalmente a S. Sabina, dove il rito terminava. Ad una di queste "Stazioni", il 24 febbraio 1221, partecipò quasi sicuramente anche S. Domenico, che quel giorno era certamente a Roma perché lo aveva scelto, - forse anche sperando nella partecipazione del Papa e dei cardinali che sarebbero intervenuti nella vicina chiesa di S. Anastasia per iniziarvi la "Stazione" - come data di ingresso a S. Sisto delle monache di cui Onorio III gli aveva affidato la riforma. La caduta da cavallo del giovane Napoleone Orsini, nipote del Cardinale Stefano di Fossanova, e il conseguente trambusto seguito alla sua miracolosa guarigione, fecero poi di fatto rimandare quella inaugurazione alla domenica dopo, 28 febbraio.

S. Sabina, una delle più belle Basiliche paleocristiane, costruita nel V secolo, sotto il pontificato di Celestino I, tra gli anni 422-432, dal sacerdote dalmata Pietro d'Illiria, proprio nel 1221 era stata donata da Onorio III a S. Domenico, perché vi fondasse il suo primo convento romano, essendogli stata fatta la precedente donazione della chiesa di S. Sisto non perché ne

facesse un convento del suo Ordine, ma perché vi accogliesse le monache di cui egli gli aveva affidato la riforma.
Nella foto il Card. Jozef Tomko, Titolare della Basilica, mentre impone le ceneri al Papa.

ROMA
I.D.I. compie 30 anni

Il 19 febbraio 1969 appariva ufficialmente il primo numero di I.D.I., sebbene allora il suo nome fosse CIDOMINFOR, quale bollettino ufficiale del nuovo Centro Internazionale Domenicano di Informazione, fondato dal canadese fra Gérard Reed O.P. (deceduto purtroppo il 9 febbraio scorso), che l'anno seguente cambiò il nome con I.D.I. Siamo grati all'attuale direttore fra Oscar Mayorga il quale, nel ricordare nel n. 370 (febbraio 1999, p. 19) il trentennio di vita di I.D.I., ha voluto gentilmente anche ricordare che una rivista informativa con questo nome era nata due anni prima a Bologna, quando l'allora direttore del Bollettino di S. Domenico, fra Pietro Lippini, gli diede il sottotitolo di I.D.I., trasformandolo in un bollettino internaziona-

le (anche se non ufficiale) di informazioni domenicane di tutto l'Ordine. Tramite accordi con la Curia generalizia, la Provincia "Utriusque Lombardiae" cedette poi la sua testata a CIDOMINFOR.

dall'estero

ALBANIA
Un domenicano, Vicario Generale a Tirana

Il vescovo di Tirana-Durres ha nominato fra George Frendo, domenicano maltese, missionario in Albania, Vicario Generale della sua diocesi. I Domenicani maltesi si trovano in Albania dall'agosto 1997. Due di loro stanno lavorando a Sukt, un piccolo villaggio tra Tirana e Durres. Durante questi mesi fra George aveva dato una mano non solo per la ricostruzione dell'organizzazione della Chiesa cattolica in questa diocesi, ma anche per la coordinazione del lavoro pastorale dei religiosi presenti nella zona. Inoltre Sukt si è trasformato nel centro propulsore di numerosi campi di lavoratori volontari, organizzati dall'Associazione Maltese di Volontari Domenicani. (Da IDI, n. 369, p.25).

FRANCIA
La morte del primo prete-operaio

E' morto il 15 febbraio scorso, all'età di 90 anni, presso l'abbazia di Echournac in Francia, il Padre Jaques Loew, il primo prete-operaio di Francia prima ancora che questa etichetta venisse coniata. Figlio unico di una ricca famiglia atea di Clermont-Ferrand, e lui stesso ateo, divenuto avvocato presso il tribunale di Nizza, si converte a 24 anni e si fa domenicano. Sacerdote da due anni, inviato a Marsiglia perché vi studi la condizione proletaria, si fa lui stesso per 12 anni scaricatore di porto allo scopo di rendere più accetto il suo messaggio a coloro che sono abbrutiti dal lavoro. Non reggendo a trasportare i pesanti sacchi di semola da 100 chili, si fa assumere come trasportatore di carbone. Ma il primo giorno di lavoro, il portinaio del suo convento, vedendolo rientrare tutto nero e sporco, lo scambia per un accattone, gli allunga una elemosina e gli chiude la porta in faccia. Quando nel 1954 Roma stabilisce di interrompere l'esperienza della missione operaia, Padre Loew è tra i pochi che obbediscono, anche se l'anno dopo, sempre più convinto della necessità dell'apostolato tra gli operai, per fondare in loro favore la "Missione operaia dei Santi Pietro e Paolo", è costretto - pare per imposizione della Santa Sede, che non vede come un religioso di un Ordine possa dirigerne un altro - a

lasciare l'Ordine domenicano. Nel 1964 fu per qualche tempo missionario presso le *favelas* del Brasile e, tornato in Europa, collaborando ancora coi Domenicani di quella Università, fonda nel 1964 a Friburgo la "Scuola della fede". Amico di Paolo VI, fu da lui chiamato nel 1971 a predicare la quaresima alla Casa Pontificia. Dopo aver fatto esperienze monastiche e di eremita, si ritirò nell'abbazia trappista dove è morto.

MACAO
Un domenicano ordinato sacerdote dopo 400 anni

Il 22 novembre scorso Mons. Domingos Lam, vescovo di Macao - la piccola colonia prtoghese in territorio cinese - nella vecchia chiesa di S. Domenico, che costruirono i Domenicani più di 400 anni fa, ha ordinato sacerdote fra Javier Suàrez Diaz, un domenicano spagnolo della Provincia del SS. Rosario. Alla cerimonia, che non si ripeteva a Macao da più di 400 anni, hanno partecipato, data l'eccezionalità dell'avvenimento, oltre ai Domenicani di Macao anche rappresentanze di quelli del Giappone, della Corea, delle Filippine, di Taiwan e di Hong Kong. (Da IDI, n. 369, p.10).

le nostre suore

CAMERINO
Solenne traslazione dei resti della Madre M. Giuseppa Giacobini

Il 25 ottobre scorso i resti mortali della Serva di Dio Madre M.Giuseppa Giacobini O.P., con un corteo di macchine furono trasportati dal cimitero alla cripta della cattedrale, dove, dopo il canto del Vespro, durante la Messa presieduta dall'arcivescovo Mons. Angelo Fagiani, il Padre Roberto Coggi O.P. presentò la spiritualità domenicana come la visse la Serva di Dio, e l'arcivescovo espose l'*iter* del processo diocesano per stabilire se ella visse in forma stabile le virtù fondamentali della vita cristiana. Al termine della liturgia il bianco sarcofago con la stella bianco-nera quale simbolo dell'Ordine domenicano cui appartenne, portato a spal-

le dai giovani studenti del collegio universitario, ma preceduto da una lunga processione di sacerdoti, di religiosi, di religiose e di fedeli, presieduta dall'arcivescovo stesso, fu poi trasferito nella cappella dell'ex-monastero domenicano di S.Caterina da Siena, in via Ugo Betti, dove resterà esposto alla venerazione dei fedeli.
Oltre ai parenti di lei ancora viventi e a molti suoi compaesani di Caldirola, suo paese nativo, parteciparono al rito anche alcune monache del monastero di Castelbolognese, nel quale trovarono asilo quelle

di Camerino dopo la sua soppressione.

La madre M.Giuseppa Giacobini, monaca del monastero domenicano di S.Caterina da Siena di Camerino morì in concetto di santità il 3 novembre 1944. Ed ora, come si è detto, si è iniziato a Camerino il processo per riconoscerne le virtù eroiche, in vista di una sua possibile glorificazione.

MARRADI
Una vestizione nel monastero

Il monastero della SS. Annunziata di Marradi ha avuto la gioia della vestizione religiosa, avvenuta l'11 febbraio nella ricorrenzza delle apparizioni di Lourdes, di Suor Fatima Jugar, che così si aggiunge alle 8 Professe Solenni che compongono il monastero. Fondato nel 1567, oggi esso fa parte della Federazione S. Domenico.

Pur appartenendo alla provincia civile di Firenze, il monastero sorge in ridente posizione montana non lontano da Faenza, cui è collegato dalla ferrovia Firenze-Faenza. Su richiesta può accogliere nelle camere della foresteria le ragazze desiderose di fare esperienza di vita religiosa.

dal nostro laicato

VITA E ATTIVITÀ DELLE FRATERNITE DELLA PROVINCIA "S.DOMENICO"

Imola - Anche quest'anno, come preparazione alla Pasqua, la locale Fraternita ha organizzato, in collaborazione con lo Studio Teologico Domenicano di Bologna, una serie di conferenze, alle quali la Consulta Diocesana per l'Apostolato dei Laici aveva dato il suo compiacimento. Le conferenze, svoltesi nei Venerdì di quaresima, furono affidate al Padre Giorgio Carbone, il quale trattò i seguenti temi: La dignità della persona umana nel magistero di S. Caterina da Siena - La biotecnologia, una sfida per i diritti dell'uomo? - Quali sviluppi per i diritti umani?

Trino - Il 27 novembre scorso, festa liturgica della beata Margherita di Savoia - che, andata sposa al marchese del Monferrato Teodoro II, abitò a Trino e fu la principale benefattrice per l'erezione della locale chiesa di S. Domenico - alla presenza dell'Assistente P. Cristoforo Mezzasalma e del confratello Terziario Don Giuseppe Rambaldi, il signor Silvano Ferrarotti fu ammesso alla Fraternita col nome di fra Eligio Maria.
Nella stessa occasione la signora Graziella Rossi fece la sua prima Professione, mentre fecero la Professione perpetua i signori Giancarlo Tione, Diego Tricerri, Doritta Grassi in Berutti, Rita Ferrarotti in Vaccaneo.

Dopo la Messa la Fraternita si riunì per procedere al rinnovo delle cariche. Risultarono eletti: Giancarlo Tione, Priore; Diego Tricerri, Sottopriore; Franca Olivero in Corbellaro, Maestra di formazione, coadiuvata da Maria Luisa Montarolo; Carla Montarolo in Ferretti, Segretaria; Doritta Grassi in Berutti, Amministratore; e furono chiamate a far parte del Consiglio le signore Orsolina Castelli, Vincenzina Bausardo, Rita Ferrarotti.

TUTTA LA FAMIGLIA DOMENICANA E' INVITATA

Già da diversi anni, nella prima metà del mese di giugno, la Famiglia Domenicana si ritrova a Bologna nel convento di S. Domenico, sotto lo sguardo benedicente del nostro santo Fondatore. Negli ultimi anni si è cercato di affrontare temi di attualità e di interesse comune, perché l'incontro possa essere anche occasione di formazione e di crescita. Dopo l'esperienza dello scorso anno con la riflessione sul tema della giustizia, ci si è resi conto di come sarebbe stato necessario rendere possibile uno studio più approfondito sul tema prescelto, cosa impossibile nel breve spazio di tempo a disposizione.

Eccoci dunque quest'anno con una importante innovazione che speriamo possa incontrare una favorevole accettazione. L'incontro, infatti, si svolgerà secondo due momenti:

- una giornata di studio, riflessione e formazione, che verrà realizzata il sabato 12 giugno e alla quale potrà partecipare chi è interessato mediante previa iscrizione (i moduli relativi possono essere richiesti ai priori di fraternita);
- la giornata più tradizionale la domenica 13 giugno, con una riflessione panoramica, a carattere più divulgativo, sullo stesso tema del giorno precedente, e celebrazione liturgica conclusiva nel pomeriggio nella Basilica Patriarcale.

Accanto il programma delle due giornate.

P. Fiorenzo M. Forani O.P.
Promotore Provinciale

GIORNATE DI FORMAZIONE E DI PREGHIERA DELLA FAMIGLIA DOMENICANA

Convento S. Domenico - Bologna
12 - 13 giugno 1999

PROGRAMMA

TEMA: Ricchezze e nuove povertà (scontri tra poveri e/o razzismi) - Profitto economico e attenzione alla persona

1a giornata
ore 10.00 Accoglienza con presentazione e motivazione del tema
ore 10.30 Prima relazione
ore 11.45 Gruppi di studio
ore 12.30 Resoconto all'assemblea
ore 13.00 Pranzo
ore 15.00 Seconda relazione
ore 16.00 Gruppi di studio
ore 17.00 Resoconto all'assemblea
ore 18.00 S. Messa
ore 19.30 Cena

2a giornata
ore 09.30 Recita di Lodi (per i già presenti)
ore 10.15 Relazione del Sen. G. Bersani
ore 11.15 Testimonianze
ore 12.30 Pranzo (Collegio S. Tommaso)
ore 14.30 Testimonianze e dibattiti
ore 16.00 S. Messa e processione alla Tomba del S. Padre Domenico

PRENOTARSI
entro il 20 maggio 1999 inviando fax (n. 0376.322297) a P. Fiorenzo Forani, o telefonando a Maria Brunelli (n. 02.3315213 con segreteria telefonica).

in memoriam

S.E. Monsignor Angelo Raimondo Verardo O.P.

Vescovo emerito di Ventimiglia-Sanremo

Genova-Cornigliano 2/2/1913
Sanremo 2/3/1999

Nel primo pomeriggio del 2 marzo è morto nella sua residenza di Sanremo fra Raimondo Verardo O. P., vescovo emerito di Ventimiglia-Sanremo. Il confratello, da tempo infermo, si è spento mentre gli erano accanto il vescovo che gli è succeduto alla guida della diocesi ligure, Mons. Giacomo Barabino, la sorella Maria e alcuni amici intimi.

Mons. Verardo, nato a Genova-Cornigliano il 2 febbraio 1913, era passato dal seminario diocesano all'Ordine domenicano nel quale aveva emesso la Professione religiosa il 24 gennaio 1931 e vi era stato ordinato sacerdote il 19 luglio 1936. Conseguita la laurea in teologia nel 1941 all'Università di Friburgo in Svizzera, fu destinato all'insegnamento presso lo Studio generale della sua Provincia di S. Pietro Martire, del quale fu per qualche anno anche Reggente degli Studi. Nel 1956 fu chiamato a lavorare a Roma nella Congregazione del Sant'Uffizio e venne nominato Maestro in Sacra Teologia, la massima qualifica dottrinale dell'Ordine domenicano. Il 25 dicembre 1959 Papa Giovanni XXIII lo nominava Commissari generale del Sant'Uffizio e come tale partecipò dal 24 settembre 1962 al Concilio Ecumenico Vaticano II come Perito. E durante questa sua permanenza romana tenne corsi speciali di teologia presso la Pontificia Università di San Tommaso.

Quando nel 1964 Paolo VI pensò di riformare il Sant'Uffizio, lo designò membro della sottocommissione per la riforma; e nel 1965 lo nominò anche membro della commissione per le cause matrimoniali di dispensa *super rato non consummato* nella Congregazione dei Sacramenti. Quando poi il Supremo Tribunale del Sant'Uffizio fu abolito, il Padre Verardo il 2 febbraio 1966 fu nominato Amministratore Apostolico dell'arcidiocesi di Amalfi. In seguito, nominato vescovo di Ventimiglia, riceveva la consacrazione episcopale dalle mani del Card. Siri l'8 aprile 1967 e l'11 giugno successivo prendeva possesso della diocesi, che governò con zelo e saggezza fino a che, per raggiunti limiti di età, Giovanni Paolo II non accolse il 7 dicembre 1988 le sue dimissioni. Rimasto a Sanremo, egli continuò il servizio pastorale come rettore del Santuario cittadino di Nostra Signora della Costa e come insegnante nel seminario diocesano e nell'Istituto superiore di scienze religiose.

Ha voluto lasciare un testamento spirituale che dice: "*Affido la mia anima all'infi-*

nita misericordiosa bontà di Dio. Ringrazio dal più profondo del cuore il Signore e gli uomini - dagli amatissimi genitori e fratelli, ai Confratelli Domenicani, ai Sacerdoti delle diocesi di Ventimiglia-Sanremo e Amalfi - per i grandi e innumerevoli benefici ricevuti. Chiedo perdono umilmente per ogni possibile offesa. Le tante persone che mi hanno voluto bene non mi dimentichino nelle loro preghiere, per implorare dal Signore la grazia della più sollecita entrata nel cielo".

I funerali - ai quali parteciparono, oltre ai numerosi vescovi e a tutti i sacerdoti della diocesi, anche il Padre Provinciale Virgilio Ambrosini e rappresentanti di tutti i conventi della Provincia di S. Domenico, cui egli apparteneva - furono presieduti: nella mattinata del 4 marzo nel Santuario di Nostra Signora della Costa, dal vescovo diocesano Mons. Giacomo Barabino, nel pomeriggio dello stesso giorno nella cattedrale di Ventimiglia dal Card. Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Genova.

Oltre a queste brevi note di cronaca, i nostri lettori non hanno bisogno delle nostre parole per ricordare con simpatia ed affetto questo nostro confratello scomparso, per la sua bontà, la sua giovialità, il suo sorriso e la sua prontezza allo scherzo. Il Signore lo accolga presto nel suo Regno.

in memoriam

"Siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna per aprirgli subito appena arriva e bussa"
(Lc. 12.36)

Padre Luigi Bertolini O.P.

Zeminiana di Massanzago (PD) 28.7.1944
Bergamo 19.3.1999

Padre Luigi Bertolini era nato a Zeminiana di Massanzago (PD) il 28.7.1944. Ha emesso la professione religiosa nel 1962 ed è stato ordinato presbitero il 3.8.1970.

Vicedirettore presso la Scuola Apostolica di Rubano (PD) nel periodo 1972-1976, viene in quest'ultimo anno assegnato al Convento Cristo Re di Bolzano, dove rimane per tredici anni circa sino al 1989.

È forse il momento più intenso e fecondo del ministero di padre Luigi. Animatore di gruppi giovanili, direttore di corale, assistente del gruppo della terza età. È anche sacrista della chiesa oltre che sindaco del convento. Si prodiga con tutti con generosità e con l'entusiasmo che lo ha sempre caratterizzato.

Nel periodo 1987-1988 è assieme a padre Francesco Pierbon uno dei principali artefici del nuovo edificio conventuale, in sostituzione del precedente ormai fatiscente e pericolante.

Nel 1989 viene eletto priore del convento San Bartolomeo di Bergamo, nel quale ricopre due mandati sino al 1995.

Dal 1992 è anche per un triennio direttore del Centro Culturale San Bartolomeo, di cui propizia pure il nuovo corso gestionale.

Ha seguito come confessore la comunità monastica di Azzano San Paolo e altre comunità religiose. Scaduto dall'incarico priorale nel 1995, viene nominato sindaco della comunità, incarico che ancora svolgeva al momento del decesso.

Da anni era affetto da una cardiopatia che ne aveva sensibilmente ridotto le capacità lavorative, senza per altro spegnere in lui simpatia e ottimismo.

Espansivo, estroverso, schietto e sincero, di cuore largo e generoso, predicatore appassionato e coinvolgente, è stato per molti, giovani e non più tali, un padre amorevole e pronto all'ascolto, un amico capace di condividere le gioie e i dolori, un fratello che non si è mai tirato indietro nei momenti difficili.

Stroncato da improvviso attacco di cuore il giorno di San Giuseppe al tavolo di lavoro, lascia nel cuore di amici e confratelli un vuoto difficilmente colmabile.

fra Guido Bandinelli o.p.

Raccomandiamo alla Vostra Preghiera

S.E. Mons. Gilberto Baroni, Vescovo emerito di Reggio Emilia-Guastalla, morto a Bologna il 14 marzo, all'età di 86 anni.
Nel suo ministero episcopale, prima a Bologna come Vescovo Ausiliare, poi ad Albenga e infine a Reggio Emilia, profuse le sue doti di pastore, animato da profonda spiritualità, da lucida intelligenza, da saggezza pastorale, unita a grande paternità.
Era Terziario Domenicano fin dal 13 maggio 1956, allorché alla Tomba di S. Domenico a Bologna ricevette lo Scapolare dell'Ordine e fece la Professione nelle mani dell'allora Maestro Generale p. Michele Browne.

LUCIA GIANNINONE CARESIO, della Fraternita S. Maria delle Grazie di Milano, nella quale era professa dal 1982.

LUCIA MARTANO, della Fraternita di Chieri, nella quale era professa dal 1935, morta il 17 settembre 1998 all'età di 83 anni.

MARIA TASSARA, della Fraternita di Varazze, morta l'8 novembre 1998, all'età di 89 anni.

LUCIA VIALE, della medesima Fraternita, nella quale era professa dal 1944, morta il 23 novembre 1998, all'età di 89 anni.

ROSINA PANZA ved. ARENA, della medesima Fraternita, cui apparteneva dal 1980, morta il 16 gennaio 1999, all'età di 91 anni.

CLEMENTINA POZZI ved. BRIONI, della Fraternita di Azzano S. Paolo, morta il 17 gennaio, all'età di 77 anni.

Sr. PAOLA CRAVERO, dell'Unione Suore Domenicane S. Tommaso d'Aquino, deceduta a Mondovì-Carassone il 29 gennaio 1999, all'età di 90 anni, dei quali 68 di Professione religiosa.

Sr. CATERINA LUCIA BALLESI, della medesima Congregazione, morta a Mondovì-Carassone il 6 febbraio, all'età di 82 anni, dei quali 55 di Professione religiosa.

Sr. OTTAVIA VILLA, della Congregazione del S. Rosario di Melegnano, morta a Besana Brianza l'8 febbraio, all'età di 79 anni, dei quali 56 di Professione religiosa.

Sr. IMELDA DE VIDO, delle Suore della Beata Imelda, morta a Bologna il 20 febbraio, all'età di 76 anni, dei quali 51 di Professione religiosa.

MARISA PEDRIN PODESTA', della Fraternita di S. Domenico di Bologna, cui apparteneva da 16 anni, deceduta il 5 marzo.

Sr. ELISABETTA RIGO, della Congregazione di S. Caterina da Siena, morta a Niguarda il 25 marzo, all'età di 85 anni, dei quali 66 di vita religiosa.

PIETRO GIACON, padre del nostro fra Giuseppe, morto a Padova il 27 marzo, all'età di 69 anni.

VACANZE E CULTURA 1999
a cura
dello Studio Domenicano di Bologna

LA FILOSOFIA NEI LUOGHI DEL SILENZIO

Abbazia di Praglia
Bresseo (PD) - dall'1 al 7 agosto

MISTICA E MISTICISMO

Prof. p. G. BARZAGHI
Università Cattolica di Milano

Prof. E. POLI
Studio Filosofico Domenicano di Bologna

Prof. M. VANNINI
Istituto di Scienze Religiose di Trento

Santuario di S. Ignazio
Lanzo Torinese (TO) - dal 2 all'8 agosto

IL PROBLEMA DEL MALE E DELLA SOFFERENZA

Prof. p. B. BOSCHI
Studio Filosofico Domenicano di Bologna

Prof. p. G. CAVALCOLI
Studio Filosofico Domenicano di Bologna

Prof. p. F. UBOLDI
Direttore Istituto Alberto Magno di Appiano (BZ)

Eremo Camaldolese di Monte Giove
Fano (PS) - dall'1 al 7 agosto e dall'8 al 14 agosto

FEDE E RAGIONE

Prof. E. SEVERINO
Università di Venezia

Prof. p. G. BARZAGHI
Università Cattolica di Milano

Prof. p. G. BERTUZZI
Preside Studio Filosofico Domenicano di Bologna

ASSOCIAZIONE CULTURALE ACCADEMIA

PER ISCRIZIONI E INFORMAZIONI via Castiglione, 31 - 40124 Bologna
Tel. 051.234.994 - Fax 051.227.192

SANTI E BEATI DOMENICANI

secondo il calendario approvato dalla Sede Apostolica l'8 ottobre 1998

GIUGNO

2	*bb. Sadoc*, presbitero *e compagni martiri*	
4	s. Pietro da Verona, presbitero e martire	festa
8	bb. Diana e Cecilia, vergini, monache	mem. fac.
10	b. Giovanni Dominici, vescovo	mem. fac.
12	**b. Stefano Bandelli**, presbitero	mem. fac.
18	**b. Osanna da Mantova**, vergine, laica	mem. fac.
20	*b. Margherita Ebner,* vergine, monaca	
23	*b. Innocenzo V,* papa	

N.B. Sono sottolineate le celebrazioni obbligatorie in tutto l'Ordine, in **grassetto** quelle proprie della Provincia "S. Domenico in Italia", in *corsivo* quelle delle altre Province sia italiane che estere.

Ludovico Mattioli
San Pietro martire

Laudare Benedicere Prædicare

secondo simposio nazionale di liturgia per la Famiglia Domenicana

Sassone (Roma) - 7/9 settembre 1999

Dopo i consensi tributati l'anno scorso al primo Simposio nazionale di Liturgia O.P., **Laudare, Benedicere, Prædicare** torna quest'anno con un programma ricco ed articolato.
Il p. Valerio Ferrua, docente di Liturgia, terrà due relazioni sulla storia della Liturgia, esaminando in particolare alcuni aspetti significativi della Riforma Liturgica inaugurata dal Vaticano II. Mons. Alceste Catella, Preside dell'Istituto di Liturgia pastorale *Santa Giustina* di Padova, parlerà invece del linguaggio simbolico come veicolo di espressione del sacro nella celebrazione; infine p. Massimo Rossi, liturgista, comunicherà sul tema: "corporeità e preghiera liturgica". Ampio spazio sarà riservato ai laboratori: le esercitazioni riguarderanno: accompagnamento organistico della preghiera delle Ore (P. Luigi Mulatero , liturgista e musicista); direzione corale e vocalità (fr. Massimo Rossi); dizione e recitazione (Professoressa Scanu).
L'iniziativa è indirizzata a tutti i membri della Famiglia Domenicana che operano sul territorio nazionale.
Le schede di iscrizione sono già in stampa, e presto saranno disponibili presso tutte le nostre case.

DOMINICUS

Pubblicazione periodica della Provincia Domenicana "S. Domenico in Italia"
Via G. A. Sassi, 3 - 20123 Milano
Tel. 02/46761169 - Fax 02/46761170

Sconosciuto	❑	Inconnue
Deceduto	❑	Décédé
Indirizzo inesistente	❑	Adresse inexistent
Indirizzo insufficiente	❑	Insuffisante d'adresse
Partito senza lasciare indirizzo	❑	Parti sans laisser d'adresse
Respinto	❑	Réfusé

TASSA PAGATA - TAXE PERÇU
P.T. BERGAMO - ITALIE

Sped. in abbonamento postale - Comma c, art. 2, Legge 662/96 - Filiale di Bergamo